

Contiene I.R.



AI LETTORI

*Erano perseveranti
nell'insegnamento
degli apostoli
e nella comunione,
nello spezzare il pane
e nelle preghiere*

(At 2,42)

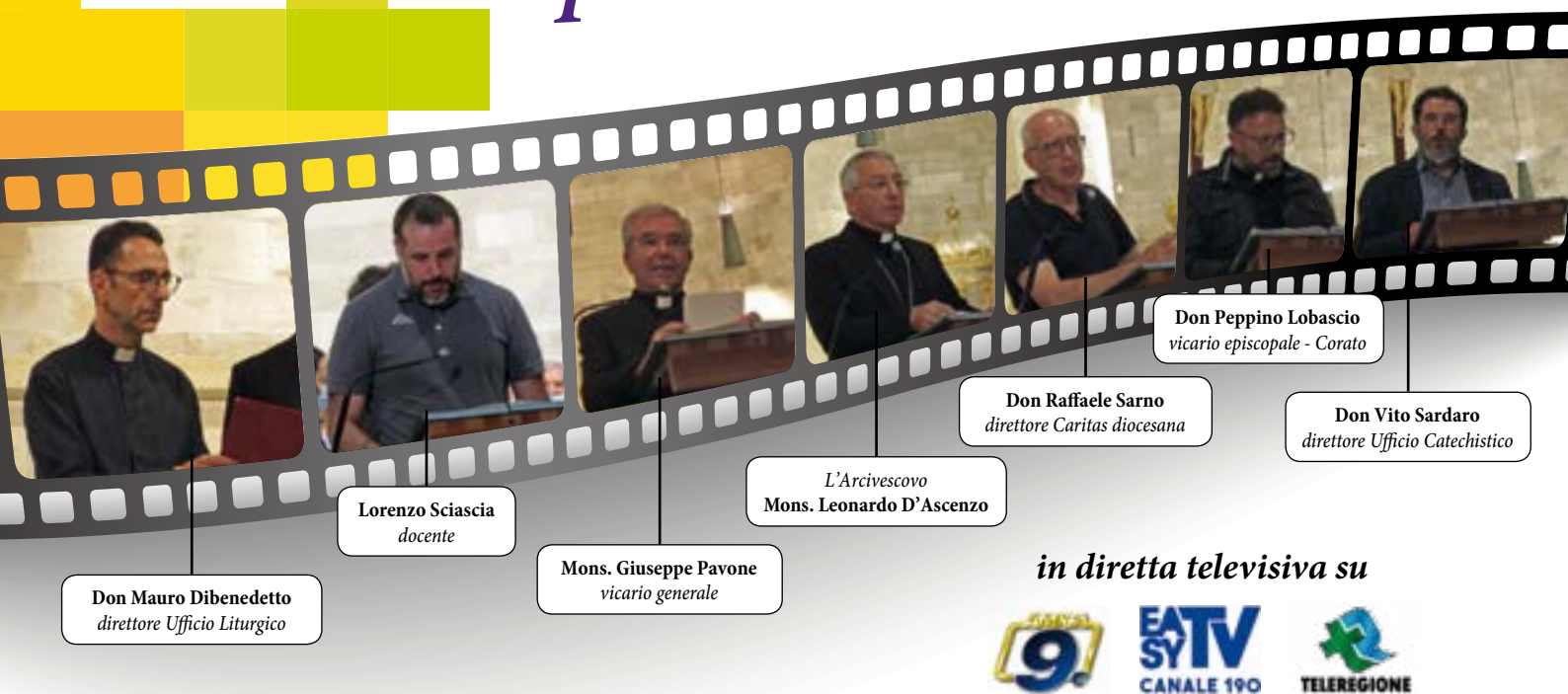
“ORIENTIAMO IL NOSTRO SGUARDO verso il medesimo orizzonte”

✠ d. Leonardo





PRESENTAZIONE DEGLI *Orientamenti pastorali 2020-2023*



Don Mauro Dibenedetto
direttore Ufficio Liturgico

Lorenzo Sciascia
docente

Mons. Giuseppe Pavone
vicario generale

L'Arcivescovo
Mons. Leonardo D'Ascenzo

Don Raffaele Sarno
direttore Caritas diocesana

Don Peppino Lobascio
vicario episcopale - Corato

Don Vito Sardaro
direttore Ufficio Catechistico

in diretta televisiva su



Ruggiero Polli
per la regia

*I coniugi Giuseppe Palmieri
e Anna Precchiazzi, Trani*

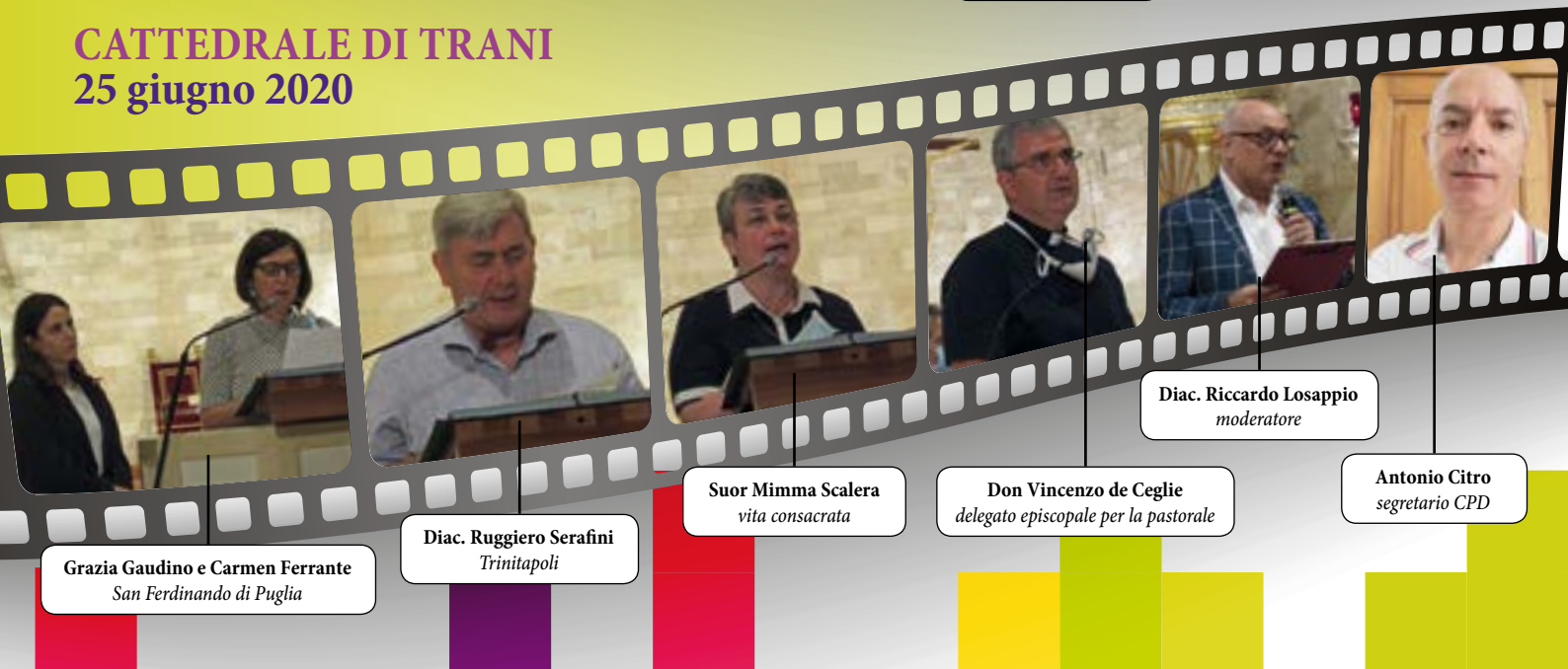
Michele Napoletano
Barletta

Rufina di Modugno
Bisceglie

Pietro Cervellera
Corato

Carmen Valendino
Margherita di Savoia

CATTEDRALE DI TRANI
25 giugno 2020



Grazia Gaudino e Carmen Ferrante
San Ferdinando di Puglia

Diac. Ruggiero Serafini
Trinitapoli

Suor Mimma Scalera
vita consacrata

Don Vincenzo de Ceglie
delegato episcopale per la pastorale

Diac. Riccardo Losappio
moderatore

Antonio Citro
segretario CPD

"Orientiamo il nostro sguardo verso il medesimo orizzonte"

Il testo degli Orientamenti pastorali 2020-2023, si apre con la proposta di un brano tratto dagli Atti degli Apostoli: *Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (2,42-47).



inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione
Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664
Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

Sommario

Editoriale.....
Orientiamo il nostro sguardo verso
il medesimo orizzonte..... 1

Annunciare.....
La consegna degli
Orientamenti Pastoralis 3
I concetti chiave del documento 5
Riappropriamoci
della nostra vocazione..... 7

Uscire.....
A cinque anni dall'entrata in vigore
della riforma del processo di
nullità in forma di M.P. Mitis Iudex
Dominus Iesus: aspetti pastorali
e giuridici 10
Celebrare il Signore della vita 12
Lettera ai catechisti 13

Abitare.....
La Puglia che speriamo: dallo
"stare al balcone" all'impegno
per il bene comune..... 14
Il grido di una comunità ferita. 16

Educare.....
Pensieri sparsi di un presbitero
in tempo di pandemia 17
"Lo chiederemo agli alberi"
di Simone Cristicchi 22
Anfitrione in scena 23
Storie&Stoffe la sartoria
della Caritas di Bisceglie
ieri e oggi 24
Nostalgia di un Dio
in esclusiva regionale 26

Trasfigurare.....
Don Tonino Bello il vescovo
degli ultimi..... 27
A Trinitapoli l'invocazione
al Servo di Dio
P. Giuseppe Maria Leone..... 28
Una chiamata... sorprendente.. 30

Oltre il recinto 32

Inserito I-IV



2020

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica
Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



È la testimonianza della comunità cristiana delle origini, per tutti noi modello di riferimento per crescere come *Una Chiesa che ha il sapore della casa e Una casa che ha il profumo della Chiesa*.

È questo il titolo che abbiamo scelto per il nostro documento, lo stesso titolo del Convegno pastorale di ottobre scorso, perché è emerso con chiarezza il desiderio comune di sentire maggiormente la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie come una casa, una famiglia e, contemporaneamente, di vivere le nostre case come chiese domestiche.

Sfogliando le pagine degli Orientamenti pastorali troverete tanti contenuti a voi familiari. Sono i contenuti maturati camminando insieme, percorrendo un itinerario fatto di confronto, di preghiera, di attenzione reciproca e di ascolto dello Spirito Santo. Nell'ultimo periodo siamo stati investiti da una drammatica emergenza sanitaria, economica, ma anche religiosa, spirituale e pastorale che ha segnato sia il nostro itinerario che la redazione del testo. Consegnò alla comunità diocesana un dono alla cui preparazione abbiamo tutti collaborato. Potremmo dire che, con l'aiuto dello Spirito Santo, questo testo è stato scritto da tutti ed è rivolto a tutti, nessuno escluso, per questo lo sentiamo già nostro.

Mio desiderio è che ognuno di noi possa ripetere le parole che ho ascoltato da una signora al termine del Convegno di ottobre: "oggi mi sento importante, anche io ho dato il mio contributo". Sentiamoci tutti importanti, responsabili e desiderosi di seguire ciò che insieme abbiamo compreso essere significativo e urgente per la nostra chiesa nei prossimi tre anni.

A tutti, con la consegna degli Orientamenti pastorali, chiedo tre impegni:

- **primo:** orientiamo il nostro sguardo verso il medesimo orizzonte, cioè verso i tre obiettivi che abbiamo individuato, uno per ciascuno dei prossimi tre anni: una chiesa povera per i poveri; famiglie e giovani protagonisti; sentirsi e vivere come popolo di Dio;
- **secondo:** camminiamo verso questi obiettivi insieme, tutti protagonisti senza protagonismi. Siamo un solo corpo, una sola famiglia, dunque non possono esserci strade da percorrere in modalità solitaria. Se le molteplici membra di un corpo, quello umano o quello ecclesiale, decidessero di andare ciascuna per conto proprio, in realtà non andrebbero da nessuna parte, provocherebbero solo tensioni e sofferenze nel corpo al quale appartengono

e questo, alla fine, non potrebbe che restare fermo;

- **terzo:** camminando insieme, sentiamoci fortemente chiamati a crescere nella comunione, perché ogni annuncio non può che essere frutto della comunione con Dio e tra noi.

Portare il sapore della casa in chiesa e il profumo della chiesa nelle case dipenderà da quanto riusciremo a crescere nella comunione. Per questo, alla fine di ogni anno pastorale, ci verificheremo su quanto saremo maturati nell'amore, nella comunione, convinti che, come ci insegna San Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore".

Leggendo il documento, vi anticipo, rimarrete delusi se vi aspettate una tabella di marcia, un crono programma con una serie di cose da fare, ad esempio, all'inizio dell'anno pastorale, nel tempo di Avvento e di Natale, in Quaresima, nel tempo di Pasqua o in estate. La sfida che lanciano gli Orientamenti Pastoralis è quella di non dettare nessun programma stringente, piuttosto scommettere sulla responsabilità di tutti e sulla disponibilità a lasciarci ancora guidare e trasformare dallo Spirito Santo, per guardare verso lo stesso orizzonte, camminare insieme, crescere nella comunione.

Questa nostra ammirata Cattedrale di Trani, spesso paragonata a una imbarcazione ormeggiata, è pronta sempre a ripartire. La chiesa diocesana da essa rappresentata, ricca della sua storia di fede antica e sempre nuova, è invitata anche oggi a "riprendere il largo", a "uscire" dalle proprie sicurezze per una nuova tappa evangelizzatrice del nostro territorio.

Sintetizzando questa mia semplice, breve comunicazione concludo dicendo: *Ricordiamo sempre che camminare insieme, prima di ogni proposta, strategia, attività, è già un obiettivo raggiunto. Anzi, camminare insieme con lo sguardo puntato su Gesù, è l'obiettivo. È tutto qui!*

Confidando nella protezione di Maria, auguro a tutti noi un buon cammino!

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
Arcivescovo



Mons. Leonardo D'Ascenzo

Testo dell'intervento dell'Arcivescovo durante la presentazione degli Orientamenti Pastoralis del 25 giugno.

La consegna degli Orientamenti Pastoral

È avvenuta nella Cattedrale di Trani, in sicurezza anticovid-19, dinanzi ai rappresentanti delle parrocchie e in diretta televisiva. L'Arcivescovo: "È un testo scritto da tutti, per questo lo sentiamo nostro". "Guardiamo nella medesima direzione"

Giovedì 25 giugno si è tenuta la presentazione e la consegna degli *"Orientamenti Pastoral 2020-2023"* dell'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie nella suggestiva cornice della Cattedrale di Trani, dal titolo *"Una Chiesa che ha il sapore della casa, una Casa che ha il profumo della Chiesa"*.

L'evento è stato aperto da una sigla iniziale, quello stesso video utilizzato nei giorni precedenti per annunciare l'evento, con il quale in poco più di tre minuti, con immagini e didascalie veramente espressive e di spessore comunicativo, sono state sintetizzate origine e finalità del documento diocesano, frutto di incontro, dialogo, confronto, dibattito e preghiera che hanno caratterizzato il meraviglioso percorso iniziato appena un anno e mezzo prima e confluito poi negli stessi Orientamenti.

A moderare la serata è stato il diac. Riccardo Losappio, direttore dell'Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali, il quale nel corso della serata di volta in volta ha presentato gli ospiti chiamati a parlare del documento.

Presenti altresì don Vincenzo de Ceglie, delegato episcopale per la pastorale, e il prof. Antonio Citro, vicepresidente del Consiglio pastorale diocesano.

Ma prima di entrare nel vivo della presentazione e consegna, don Mauro Dibenedetto, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, ha coordinato un momento di preghiera presieduto dall'Arcivescovo.

Mons. Giuseppe Pavone, vicario generale, il primo a prendere la parola, ha delineato le tappe attraverso le quali si è giunti agli Orientamenti, facendo riferimento alla grande e suggestiva esperienza del Primo Sinodo Diocesano (indizione, 19 ottobre 2012 - promulgazione del Libro Sinodale, 26 gennaio 2016), avviato e realizzato dall'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, deceduto nel luglio 2017. Il nuovo Pastore, giunto in diocesi il 28 gennaio 2018, nella prospettiva di elaborare un progetto pastorale alla comunità ecclesiale, ha pensato di valorizzare il Libro Sinodale, affidandone lo studio ad un gruppo di lavoro, coordinato da don Vincenzo Di Pilato, che partendo da quel testo ricercasse alcune priorità pastorali da affidare alla "carovana di Dio in cammino" (secondo la felice espressione coniata da mons. Domenico Marrone, che, durante i lavori sinodali, svolse il compito di segretario generale). Tre le priorità o ambiti individuati, secondo il seguente ordine: Sentirsi e vivere come Popolo di Dio - Famiglia e giovani - Dall'assistenzialismo all'opzione dei poveri.

Il documento del Gruppo di studio fu a sua volta riletto e rivisto dal consiglio pastorale diocesano, dai direttori degli uffici e da altri organismi e fu alla base del convegno ecclesiale diocesano del 9-10 ottobre 2019, che vide la presenza di ottocento unità. I materiali e le indicazioni emersi dalla due giornate ottobre furono ordinati, sintetizzati ed inviati alle parrocchie per una rilettura e confronto più ampi e articolati. A don Enzo



Momenti della consegna degli Orientamenti Pastoral

de Ceglie e al prof. Antonio Citro il compito di organizzare le indicazioni e i suggerimenti pervenuti dalle parrocchie; successivamente, ad altri coordinatori - don Vito Sardaro, don Peppino Lobascio e don Raffaele Sarno - il compito di elaborare una sintesi per ciascuno dei tre ambiti. All'Arcivescovo, poi, il compito della stesura definitiva degli Orientamenti Pastoralisti (non più Progetto Pastorale, per definizione più rigido e quindi più stringente quanto a tempi e indicazioni) con un nuova successione degli obiettivi: *"Chiesa povera per i poveri"* - *"Famiglie e giovani protagonisti"* - *"Sentirsi e vivere come popolo di Dio"*.

L'Arcivescovo, nel proporre il testo biblico degli Atti degli Apostoli (2, 42-47), indicante lo stile di vita delle prime comunità cristiane dove il sentire e l'agire si snodavano all'insegna della comunione, e che fa da sfondo agli *Orientamenti Pastoralisti*, ha subito evidenziato quanto sia importante che nella chiesa si viva il sapore della casa e come in questa debba essere portato il profumo della chiesa. Ha fatto altresì riferimento alla drammatica emergenza non solo sanitaria ed economica, ma anche religiosa, spirituale e pastorale. Nonostante ciò la comunità diocesana ha proceduto nel suo cammino! Gli *Orientamenti Pastoralisti* ne sono un segno! Gli impegni richiesti a tutti: orientare lo sguardo verso il medesimo orizzonte, quello dei tre obiettivi indicati, uno per ciascun anno; camminare verso essi diventando tutti protagonisti senza però protagonismi; crescere nella comunione per portare quel sapore domestico nella comunità ecclesiale, viceversa nella quotidianità laica



il profumo della santità. Mons. D'Ascenzo ha concluso la sua riflessione sottolineando quanto sia importante camminare insieme con lo sguardo puntato su Gesù.

Tre le priorità indicate dal documento dunque! I successivi interventi le hanno richiamate e approfondite.

Don Raffaele Sarno, direttore della Caritas diocesana, ha illustrato il primo di essi, relativo al 2021, quello che nel documento viene espresso con il titolo *"Chiesa povera per i poveri"*. Le comunità parrocchiali, proprio nel tempo recente, a causa della pandemia, hanno dovuto reinventare la loro pastorale attuando interventi verso le famiglie più povere con la distribuzione di cibo affinché fiorisse la carità e la solidarietà all'interno della comunità. Bisogna continuare in tal senso permanentemente. E una delle strategie da perseguire è quella della formazione, soprattutto dei giovani che hanno la voglia e l'impegno di aiutare chi è in difficoltà e di inserire "sentinelle" attive sul territorio al fine di concretizzare tale iniziativa e ottenere risposte celeri e tangibili.

Don Peppino Lobascio, vicario episcopale della zona pastorale San Cataldo di Corato, a proposito della seconda priorità *"Famiglie e giovani protagonisti"*, su cui si porrà l'attenzione nel 2022, ha messo in luce lo scopo della relazione tra chiesa e mondo, spiegando come questo rapporto abbia una trasversalità profetica dettata sulle emergenze che riguardano le comunità colpite dalla povertà. Si tratta di una povertà non solo economica ma soprattutto spirituale, materiale e culturale che porta l'uomo ad avere un deterioramento interiore e nelle relazioni. Don Peppino conclude il suo discorso facendo riferimento ad un film *"Sliding doors"* cioè *"Porte scorrevoli"* per spiegare come un solo movimento o una sola azione potrebbe cambiare lo scorrimento degli eventi e ha chiesto a tutta la comunità di contribuire al cambiamento della storia agendo prima di tutto su se stessi per un arricchimento interiore per poi riuscire ad aiutare il prossimo.

Don Vito Sardaro, direttore dell'Ufficio diocesano catechistico e parroco di Cristo Lavoratore di Trinitapoli, ha esordito con una citazione di Papa Francesco ripresa nel documento: *"Ciò che riguarda tutti deve essere risolto da tutti"*: ciascuno, nel suo essere chiesa, e pertanto rimanendo ancorato ad una spiritualità che si nutra della grazia, deve impegnarsi ad esprimersi non all'insegna dell'individualismo, ma in atteggiamento di apertura e dialogo con una particolare attenzione alle relazioni, bisognose di custodia e di cura. Il mondo troverebbe senz'altro vantaggio da una chiesa dal volto sinodale. Comunione, servizio e testimonianza sono necessari per sentire e vivere la dimensione ecclesiale. Don Vito ha concluso ricordando che lo scopo della Chiesa è l'evan-

gelizzazione: essa è chiamata a vivere e a narrare la sua missione quale rinnovata relazione con Gesù.

Dopo gli interventi di presentazione e approfondimento degli *Orientamenti Pastoral*, è stata la volta di brevissime otto testimonianze sul documento affidate ad alcuni operatori pastorali, uno per città della diocesi, e ad una consacrata, a mo' di risonanza sui contenuti del medesimo. La coppia Giuseppe Palmieri e Anna Precchiazz di Trani (intervento a due voci) si è soffermata sul ruolo insostituibile della famiglia per la chiesa e di questa per la vita della famiglia; Michele Napoletano di Barletta, operatore della pastorale giovanile, metaforicamente ha paragonato la comunità diocesana ad un orologio composto da ingranaggi e meccanismi che funzionano sincronicamente e in maniera autonoma.

Rufina di Modugno da Bisceglie, operatrice della Caritas, ha raccontato come sia stato difficile ma allo stesso tempo gratificante aver aiutato più di duecentottanta famiglie nel periodo più duro della pandemia in atto; Piero Cervellera di Corato, coordinatore della Consulta del laicato, ha messo in relazione la situazione caotica dovuta alla pandemia che in un primo tempo aveva messo in ginocchio l'economia, ma che poi, a seguito di allentamenti progressivi di divieti e prescrizioni, si sono potuti intravedere segnali di ripresa, così, in egual modo anche la diocesi, dopo la crisi pandemica, deve proseguire e progredire attraverso i nuovi orientamenti pastorali; la catechista Carmen Valendino di Margherita di Savoia ha sottolineato l'importanza di avere nella comunità diocesana i giovani che attraverso opere caritatevoli potrebbero aiutare i poveri e integrarli nella collettività; Grazia Gaudino e Carmen Ferrante (altro intervento a due voci) dell'Azione Cattolica, entrambe di San Ferdinando di Puglia, hanno sottolineato l'importanza di agire in comunione, paragonando la comunità cristiana ad una famiglia che al verificarsi di una tempesta si trova in un'unica barca ad affrontare e contrastare il pericolo. Ruggiero Serafini, di Trinitapoli, diacono e operatore della Caritas, ha evidenziato l'importanza di dare risposte concrete e tangibili da parte della comunità per il bene degli altri e soprattutto ha ritenuto rilevante l'esserci nei momenti di necessità e il donarsi sempre; Suor Mimma Scalerà della Cittadella di Sanguis Christi in Trani, delegata diocesana dell'USMI (Unione Superiore Maggiore d'Italia), ha parlato di "carismi", cioè i doni dello Spirito Santo che non devono rimanere chiusi nelle congregazioni religiose ma condivisi. L'evento si è concluso con il gesto, dalla forte carica simbolica, della consegna da parte dell'Arcivescovo alle sessantasei parrocchie di una copia degli *Orientamenti Pastoral*.

Carla Anna Penza

Comunione: parola chiave degli Orientamenti pastorali

I concetti chiave del documento

Più che una sintesi degli «Orientamenti pastorali 2020-2023», impresa ardua nel limitato spazio a disposizione, ritengo utile richiamare alcuni concetti-chiave dell'itinerario proposto, attraverso i quali cogliere il filo conduttore, e quindi l'*anima*, del testo consegnato alla Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Il *fil rouge* è già nel suggestivo titolo del documento, *Una Chiesa che ha il sapore della casa, Una Casa che ha il profumo della Chiesa*, che è nello stesso tempo il tema unificante del percorso pastorale proposto e l'*obiettivo* verso cui tendere. Una Chiesa-Casa, chiarisce l'Arcivescovo, da intendere non come strutture materiali di pietra, ma come **comunità di persone** che camminano insieme nella stessa direzione, che fanno esperienza di famiglia, di relazioni buone, di ascolto, di rispetto, di accoglienza, di affetto.

Il camminare insieme esclude il compiaciuto rispecchiarsi in iniziative che, pur proficue, siano sganciate da una organica pastorale parrocchiale e diocesana. Il camminare insieme rifiuta anche quel clericalismo infantilmente egocentrico che maschera una smania di protagonismo: c'è bisogno, invece, di un'azione che sia espressione del corpo ecclesiale, altrimenti la Chiesa apparirà come un'automobile bloccata nel fango, nonostante il magnifico rombo del motore. Tutti abbiamo ricevuto dei carismi, ma è nella **comunione**



che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo.

Sul concetto-chiave della "comunione" l'Arcivescovo ritorna con insistenza: «la nostra chiesa diocesana ha bisogno, come premessa irrinunciabile, di puntare sulla comunione. Ha bisogno di uomini e donne di comunione»; bisogna comprendere che «andare per conto proprio, magari speditamente, o riuscire ad affermare la propria posizione, idea o proposta, magari geniale, conta meno rispetto alla ricerca di sintonie, al procedere insieme». «Il metodo, nella pastorale, non può che essere quello della sinodalità e cioè seguire Gesù camminando insieme. Insieme pregare, riflettere, discernere, agire. Non ci sono strade da percorrere in modalità solitaria».

Sulla base di questa forte premessa l'Arcivescovo invita ad essere responsabili nei confronti di ciò che riguarda tutti, indicando le tre priorità emerse dal lungo lavoro di riflessione e che dovranno essere al centro della pastorale diocesana per il triennio 2020-2023, e cioè il sentirsi e vivere come popolo di Dio, la famiglia e i giovani, i poveri.

Capovolgendo significativamente l'ordine, l'Arcivescovo ha indicato per il primo anno il tema dei poveri. Certo, le gravi difficoltà provocate dalla pandemia in atto avranno suggerito tale scelta, che personalmente ho molto apprezzato, alla luce anche delle parole di Papa Francesco: «Ogni slancio missionario, se è mosso dallo Spirito Santo, manifesta **la predilezione per i poveri e i piccoli come segno e riflesso della preferenza del Signore verso di loro. Non si giustifica la disattenzione verso i poveri con la scusa - molto usata in certi ambienti ecclesiastici - di dover concentrare le proprie energie su incombenze prioritarie per la missione. La predilezione per i poveri non è per la Chiesa un'opzione facoltativa**» (Messaggio alle POM del 21 maggio 2020).

La piaga endemica della disoccupazione che caratterizza il nostro territorio si è accentuata con la perdita di posti di lavoro in vari settori produttivi: di qui il moltiplicarsi degli accolti alle mense dei poveri, del numero delle famiglie in difficoltà, dei gesti di disperazione frutto di un'angoscia diffusa.

Un tempo così difficile, incerto, doloroso, può e deve essere occasione per maturare come società, come chiesa e, ancor prima, come persone.

Siamo chiamati a dare risposte concrete, che non devono esaurirsi nello spazio di un mattino, considerando che l'emergenza da straordinaria si trasformerà in una quotidianità che permanentemente interpellerà

la nostra capacità di porre in atto le opere di misericordia. Bisogna passare dall'assistenzialismo all'**attenzione per i poveri!**

Gli Atti degli Apostoli presentano una comunità capace di coniugare, quasi in modo naturale, l'impegno della evangelizzazione, della catechesi e della celebrazione, a quello dell'attenzione ai membri più poveri, «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45; 4,35). Sull'esempio di quella comunità apostolica nella nostra chiesa diocesana, dice l'Arcivescovo, «nessun membro deve essere lasciato indietro dai nostri egoismi, dalla indifferenza, dai pregiudizi, dai calcoli interessati, dalle paure, dalle nostre intransigenze moralistiche, dai nostri protagonismi che mortificano i passi incerti dei più deboli, dai nostri campanilismi che diffidano di chi non appartiene alla nostra cerchia ristretta, dalle nostre liturgie curate in maniera ostentata senza preoccuparsi del reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia».

Di qui l'invito ad accantonare personalismi o fughe in avanti e a ricercare concrete esperienze di servizio, frutto di una sensibilità e di un coinvolgimento comunitario. Chiaro allora il significativo titolo del paragrafo: *A scuola del servizio: comunione con il fratello.*

Il concetto-chiave di "comunione" torna nel titolo del paragrafo dedicato a "Famiglia e giovani": *Famiglie e giovani protagonisti: comunione con la Parola.*

In questa tematica il fulcro è l'amore, e se il cuore dell'uomo è fatto per amare, ha comunque bisogno di scrutare e imparare l'amore per capire come è possibile esprimerlo. Nella comunità diocesana si avverte il desiderio di accompagnare da vicino questo percorso di crescita che coinvolge i giovani e le famiglie, condividendo "insieme" la meta del viaggio che si vuole intraprendere.

Ma la premessa è che bisogna scegliere di mettere le radici della relazione di coppia nella forza dell'amore di Dio per imparare ad amarsi come Lui, in Lui, con Lui: «è nella Parola di Dio che ciascuna coppia può riscoprire la bellezza dell'amore, rimotivarsi nel cammino, trovare gli strumenti per superare gli ostacoli, gioire del dono dei figli e dei fratelli».

Dal canto loro i giovani, oltre ai bisogni formativi che riguardano il tempo del fidanzamento e del matrimonio, chiedono anche una testimonianza più evangelica delle comunità cristiane e una progettazione pastorale chiara, ordinata, coraggiosa e che ponga al centro proprio la sfida educativa delle nuove generazioni. Forte è l'esigenza di ripensare la formazione per i responsabili della pastorale familiare e giovanile.

Ed eccoci alla terza priorità: *Sentirsi popolo di Dio: sacramento di comunione.*

Noi tutti costituiamo il nuovo popolo che Gesù si è formato con la sua morte e resurrezione, ma senza la grazia di Dio proveniente in modo eminente dai sacramenti, specialmente dall'Eucaristia, la chiesa intesa come "popolo di Dio" resta una mera categoria sociologica. Dobbiamo vivere con maggiore responsabilità il dono ricevuto nei sacramenti. La Chiesa non è un'agenzia umanitaria, non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo. E la liturgia è la «fonte» da cui ripartire insieme verso il mondo, per essere "lievito" in quei luoghi di massa, quotidiani e feriali, dove il profumo della Chiesa, cioè la nostra testimonianza, restituisce al mondo globalizzato un volto più solidale, al di là della diffidenza e dell'indifferenza.

E in questa sua missione è la chiesa *comunione* ad operare, non con i buoni propositi, ma con la dimensione del servizio concreto, con un nuovo stile di presenza tra gli uomini, di servizio e prossimità, che manifesti la bellezza e le beatitudini di Cristo.

Nell'invito finale a *"riprendere il largo..."* l'Arcivescovo torna a ripeterci che Dio vuole da noi la "comunione", frutto di un amore vicendevole umile, disinteressato e gioioso, da realizzare cercando di «riconoscere, interpretare e scegliere quanto lo Spirito ci dice oggi per essere sempre più *chiesa, mistero di comunione e missione*».

Nel sollecitare l'approfondimento dei tre obiettivi/priorità emersi dal discernimento diocesano, per trarre da essi, in modo sinodale, criteri pratici per la loro attuazione, Mons. D'Ascenzo chiede e si augura «non una uniformità, ma responsabilità e maturità nel superare personalismi e autoreferenzialità». Parole forti, come viatico all'inizio del nuovo cammino pastorale.

Pietro di Biase

Omelia dell'Arcivescovo nella Messa Crismale Trani, 28 maggio 2020 - Cattedrale

Riappropriamoci della nostra vocazione

Sono passati quasi due mesi dal 9 aprile, dal giovedì della Settimana Santa, dal pieno dell'emergenza sanitaria causata dal contagio del coronavirus a questa sera in cui, allentate le molte restrizioni al vivere sociale, finalmente possiamo radunarci nella



nostra Cattedrale per celebrare la Messa del Crisma. Purtroppo, le norme per il contenimento della pandemia hanno permesso solo una partecipazione contingentata limitata a sacerdoti, diaconi, seminaristi e una rappresentanza di religiose, di consacrate e di laici. Saluto tutti i presenti in chiesa e tutte le persone, sacerdoti compresi, che si uniscono a questa assemblea partecipando dalle loro abitazioni, grazie al servizio delle emittenti televisive Easy TV, TeleAmica9 e Teleregione.

Quante volte in questi giorni passati ci siamo detti che viaggiamo tutti sulla stessa barca, che siamo tutti uguali e fragili, che abbiamo bisogno di sentirci responsabili e di prenderci cura gli uni degli altri facendoci dono reciproco della stessa nostra vita, perché non c'è altra strada per affrontare il viaggio della vita, per superarne le difficoltà, per sentirci ed essere chiesa, per somigliare al nostro unico maestro, Gesù! Possiamo dire di averlo capito? Queste parole, questi valori sono entrati in noi? Ci hanno segnato profondamente? La messa che celebriamo questa sera possa essere segno efficace per una rinnovata e più forte comunione tra tutti i battezzati nella nostra Chiesa diocesana e, in modo particolare, tra noi sacerdoti.

A proposito del dono della vita, in questo tempo abbiamo avuto esempi straordinari da parte di tante persone che hanno messo a rischio la propria o che sono purtroppo morte. Preti, consacrati, consacrate, medici, infermieri, coloro che hanno continuato a lavorare per garantire produzione e distribuzione di merci e generi alimentari necessari. Chie-



diamo al Signore la ricompensa per loro e la grazia per tutti noi affinché il sacrificio di questi fratelli e sorelle non risulti vano, piuttosto diventi capace di accompagnarci nel futuro alimentando la nostra ordinaria e sincera testimonianza.

Abbiamo ascoltato dal vangelo di Luca che, per Gesù, la conseguenza dell'essere consacrato con l'unzione dallo Spirito Santo, è andare verso gli ultimi, i più fragili: poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Verso gli ultimi e i più fragili per portare un lieto annuncio, liberazione, luce, libertà. Tra poco i presbiteri rinnoveranno

le promesse sacerdotali con le quali hanno deciso di essere collaboratori del Vescovo in questo presbiterio. Ci doni il Signore la consapevolezza che anche la nostra consacrazione è per i destinatari che Lui stesso ha già scelto per noi, gli ultimi e i più fragili per proclamare l'anno di grazia.

Quello che Gesù annuncia ai suoi ascoltatori è rivelazione del volto di Dio. Il volto di chi si prende cura dell'uomo, di chi è presente nelle situazioni che vivono le sue creature, che non si tira indietro, non si sottrae. Ancora, quello che Gesù annuncia nella sinagoga è la trama della storia che vivrà concretamente nel suo ministero pubblico. La vita di Gesù non è altro che la narrazione di una buona notizia!

Una buona notizia che questa sera mi fa piacere condividere riguarda il cammino che come Diocesi abbiamo avviato all'inizio dell'anno pastorale 2018/2019, circa un anno e mezzo fa, per disegnare insieme, attraverso un discernimento comunitario, il nostro progetto pastorale. Bene, nei prossimi giorni presenteremo al Consiglio Pastorale Diocesano, ai Direttori degli Uffici Diocesani e a tutta la comunità, il testo che abbiamo chiamato *Una chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della chiesa. Orientamenti pastorali per il triennio 2020-2023*. Chiediamo al Signore l'aiuto per

DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.



La parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



A Samarate (VA), don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.



SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

• con la carta di credito **next**, chiamando il Numero Verde Next 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

• con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

crescere ancora nella comunione con il fratello o sorella, specialmente poveri; nella comunione con la Parola nei nostri incontri con famiglie e giovani; nella comunione con Gesù Eucaristia, sacramento di unità dell'intero popolo di Dio in uscita missionaria.



A tal proposito, mi vengono in mente le parole di Papa Francesco nel suo messaggio di domenica scorsa, in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali, in cui ci ha parlato di Dio come il narratore di una buona storia, la storia della salvezza, fatta di amore e di fiducia nei confronti dell'uomo. Ciascuno di noi, immagine di Dio, e in modo particolare noi sacerdoti, non possiamo che essere narratori di storie buone, di amore e di fiducia verso Dio e verso il prossimo, e di una storia, quella della nostra vocazione, vissuta nella lode e nella gioia perché questa è la verità del dono che abbiamo ricevuto e ciò che le persone si aspettano da noi. Dico questo pensando a quelle circostanze, spero risultino sempre più una percentuale insignificante, in cui la nostra gente ci vede tristi, lamentosi, critici, seminatori di problemi e di preoccupazioni, superficiali, incapaci di cogliere l'essenziale, o addirittura contro-testimoni di Gesù, e ci stigmatizza dicendo: ma quello è prete?

Chiedo al Signore che ci purifichi dalle attese troppo nostre nel ministero, ci aiuti a scrollarci di dosso tutto ciò che non è Vangelo, ad essere preti liberi così come la Chiesa e il Signore ci vogliono, ad appropriarci o riappropriarci della nostra vocazione!

Permettetemi di fare riferimento alle parole del Vescovo Gualtiero Sigismondi che, in una sua ultima pubblicazione, *Passioni del prete, tentazioni del vescovo*, si sofferma a considerare alcune situazioni in cui abbassiamo la meta alta e possibile alla quale siamo stati chiamati ed abbiamo risposto positivamente, alla nostra misura personale, alla nostra visione di sacerdozio, ai nostri bisogni. Tutto ciò è come un agente infettivo che si manifesta in forme diverse: "la pusillanimità di trascurare il dono conferito con l'imposizione della mani, ignorando che la cura della vita interiore è la prima attività pastorale, la più importante".

Rimaniamo ancorati alla preghiera personale, alla Messa, alla Liturgia delle Ore. "La resistenza a cammina-

re in cordata, sottovalutando che il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva". Anche nelle cose apparentemente più piccole come potrebbero sembrare alcune indicazioni contenute nelle disposizioni anticonavirus. "L'illusione di ritenersi proprietari della Vigna del Signore, dimenticando di esserne semplici e umili lavoratori". Non siamo proprietari delle nostre comunità, delle nostre chiese o case parrocchiali, lo sappiamo bene, e neanche delle nomine o degli incarichi che ci vengono affidati. È questa consapevolezza che ci rende liberi dalla "pretesa di raccogliere con le proprie mani quello che si è piantato, non tenendo conto del fatto che *uno semina e l'altro miete*, ma è Dio che fa crescere. L'esitazione di tendere alla carità, alla pazienza, alla mitezza, prestandosi all'opera di estirpazione della zizania più che alla coltivazione del buon seme. La diffidenza a guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura, facendo fatica a prendersi cura della pecora smarrita".

Concludo con una preghiera per il sacerdote di San Paolo VI: "Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza.

Fa' che l'insuccesso non lo avvilisca, e il successo non lo renda superbo.

Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi amico, maestro, medico, padre.

Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza di attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio, con la parola, con le opere.

Fa' che in lui vediamo, amiamo e stimiamo te. Che non si perda nessuna delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui".

✠ **Leonardo D'Ascenzo**

Arcivescovo



A cinque anni dall'entrata in vigore della riforma del processo di nullità in forma di M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus: aspetti pastorali e giuridici

Intervista a don Pasquale Larocca, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Nelle "Regole Procedurali", annesse al Motu proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus", negli artt. 2-5 si chiede di istituire una "struttura stabile" diocesana o interdiocesana. In essa si chiede di avviare l'indagine pregiudiziale o pastorale; si suggerisce, inoltre, la possibilità della redazione di un vademecum. Cosa pensa di questi strumenti previsti dal Legislatore? Qual è la loro utilità e finalità in relazione al servizio del TERP?



Don Pasquale Larocca

Appare davvero innovativa la norma che chiede di istituire in ogni diocesi una vera e propria struttura stabile, con personale qualificato e competente, che dovrà occuparsi dell'indagine "pregiudiziale o pastorale", previa alla celebrazione del processo canonico. Tale struttura, secondo le indicazioni del Pontefice, deve armonizzarsi con gli uffici di pastorale familiare diocesana (cfr. RP 2). Essa è stata concepita come il punto di riferimento essenziale per i fedeli che vivono il dramma degli affetti spezzati. In tale sede, essi potranno verificare, con l'ausilio di persone "dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche" (RP 3), le condizioni che eventualmente consentiranno loro di accedere alla via giudiziaria. È questo il luogo naturale di innesto tra la pastorale familiare

ordinaria e la dimensione giudiziaria canonica, fortemente auspicato dalla recente riforma pontificia.

Diventa, pertanto, necessario e urgente istituire (a livello diocesano o metropolitano) detta struttura stabile di accoglienza e di discernimento dei fedeli separati o divorziati. Si tratta, infatti, del modo più concreto ed efficace di collaborare, a livello locale, all'impegno del Tribunale.

In Puglia la situazione, a questo proposito, appare variegata e le soluzioni intraprese sono di diverso tipo, così come evidenziato da una recente indagine realizzata da don Emanuele Tupputi, giudice del nostro Tribunale.

Emergono, infatti, quattro modalità organizzative:

- a) La struttura stabile vera e propria è stata creata nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Con decreto arcivescovile dell'11 marzo 2016 è stato istituito un Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS) nell'ambito del Tribunale ecclesiastico diocesano, in collaborazione con la pastorale familiare diocesana.*
- b) In altre diocesi, come ad esempio Taranto, Castellana, San Severo, Molfetta, Cerignola e Foggia esiste una sinergia tra i vari uffici diocesani (ufficio famiglia, consultorio, Tribunale ecclesiastico diocesano/Vicario giudiziale) che realizzano tale servizio.*
- c) Altrove poi, come ad esempio nelle diocesi di Altamura, Lecce, Brindisi, Manfredonia, Oria, Otranto, Conversano, Andria, Ugento, Nardò, Lucera il riferimento per tale ministero è una singola persona che può essere in prima istanza il Vescovo diocesano il quale poi demanda i fedeli al proprio Vicario giudiziale o a un altro sacerdote competente.*

d) *L'Arcidiocesi di Bari ordinariamente affida la consulenza direttamente al Tribunale Ecclesiastico Regionale.*

Al di là delle strutture, i Vescovi di tutte le diocesi si occupano personalmente di accogliere e ascoltare i fedeli in difficoltà e, confrontandosi con il Vicario giudiziale del TERP, li orientano nella direzione opportuna.

Esempi di vademecum, pur suggerito dalla normativa vigente, appaiono in talune Diocesi pugliesi, ricordo in particolare quello realizzato per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie. Si tratta evidentemente di uno strumento utile e prezioso per orientare i fedeli e i pastori delle comunità parrocchiali, in un itinerario di discernimento personale. Le varie redazioni di tale testo-base esprimono la creatività e la fantasia pastorale, così utile al bene delle anime che ci sono affidate e che spesso invocano simili pratici sussidi.

Può illustrarci brevemente i dati dell'attività del TERP dall'entrata in vigore del MIDI ed i capi di nullità più frequenti presi in esame? Alla luce di questi dati cosa si sente di suggerire per meglio prevenire un'eventuale nullità matrimoniale nella preparazione e ammissione alle nozze?

Alla luce dei dati pubblicati ogni anno, sul sito web del Tribunale (www.terpuglia.it), emerge che i casi di nullità maggiormente ricorrenti sono quelli relativi alla esclusione dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale e quelli relativi a problematiche connesse alla sfera psicologica e psichiatrica.

I primi sono il frutto evidente di una diffusa mentalità, ormai tristemente consolidata nel tempo, secondo la quale non può esserci un vincolo valido per sempre: tutto è "a prova, finché le cose vanno per il verso giusto...". Una mentalità che pone nella disponibilità dell'arbitrio personale anche la dimensione più sacra della comunità umana quale l'unione matrimoniale. Una mentalità che finisce per alterare la stessa coscienza personale ("tanto fanno tutti così...").

Nel secondo caso, emerge una sempre più drammatica dimensione di fragilità nella struttura psicologica individuale, che impedisce di costruire un legame affettivo solido e maturo. Basterebbe confrontare i dati maturati nel tempo per accorgersi di come e quanto queste fragilità incidono negativamente sul matrimonio, creando lacerazioni gravi che inevitabilmente lasciano cicatrici importanti nella vita dei singoli.

Forse sarebbe necessaria una riflessione più ampia e corale su queste fragilità al fine di proporre percorsi di crescita e di maturazione che contemplino una visione integrale della persona in tutti i suoi aspetti, senza limitarsi a percorsi di formazione parziali che, spesso, non

tengono presente la complessità della persona umana. Ricordo il documento aureo della Chiesa italiana, a margine del Convegno nazionale *"Evangelizzazione e promozione umana"*, del 1976, per molti aspetti di grande attualità.

Per dirla con Bonhoeffer, viene il tempo in cui tutto si farà per esperienza, tutto a breve termine, a breve respiro, senza una memoria morale. Ma per ogni costruzione umana, l'amicizia, l'amore, il matrimonio, la famiglia, occorre molto tempo, occorre perseverare, occorre fare una storia, altrimenti degenerano (*Resistenza e resa*).

Cosa pensa della questione circa la gratuità dei processi matrimoniali?

È proprio della Comunità ecclesiale il soccorrere gli indigenti (e la recente pandemia racconta esperienze straordinarie in tal senso), facendosi carico delle loro necessità al fine di garantire a tutti una vita dignitosa.

Più volte il Papa è tornato sulla necessità di rendere concreta questa peculiarità ecclesiale anche nell'ambito giudiziale. Il recente *Motu Proprio*, sulla scia delle sollecitazioni sinodali richiamate in precedenza, esprime con chiarezza questo intendimento al n. VI dei "criteri fondamentali" esposti nel *Proemio*. Il Pontefice affida alle Conferenze Episcopali il compito di individuare forme idonee, affinché "salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, [...] venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati".

Medesima preoccupazione ha accompagnato la Chiesa italiana fin dal momento in cui si andavano elaborando le normative che disciplinavano l'attività dei Tribunali ecclesiastici, in attuazione del can. 1649 del CDC. Le varie delibere della Conferenza Episcopale Italiana, che si sono susseguite negli anni a partire dal 1997, hanno progressivamente affinato il sistema di solidarietà economica, per quanto attiene alle spese processuali.

In concreto, è stato disciplinato l'istituto del gratuito o semi-gratuito patrocinio, l'esonero parziale o totale dalle spese processuali, la possibilità di avvalersi gratuitamente della figura del patrono stabile (anche se il ricorso a tale figura non è strettamente legato a questioni economiche). Sono indicate con chiarezza la misura minima e massima del compenso dovuto dalle parti ai patroni di fiducia, onde scongiurare il rischio di eventuali arbitrii o emolumenti stridenti con lo spirito

di servizio ecclesiale che deve contraddistinguere anche l'operato degli avvocati in ambito canonico.

Tutto questo, se già realizza nei fatti l'auspicio pontificio, continua a garantire un minimo di contribuzione da parte dei fedeli per il mantenimento di un'Istituzione complessa e articolata quale il Tribunale ecclesiastico, che, in Italia, attinge le sue risorse finanziarie, in massima parte, dal gettito annuale dell'8 ‰ riconosciuto dallo Stato alla Chiesa cattolica. Va segnalato che per motivi di equità è stato formalizzato un invito ai fedeli che hanno maggiori possibilità economiche e che hanno fruito del servizio del Tribunale ecclesiastico a devolvere un libero contributo per le sue attività.

Da alcuni anni, in Puglia è stata avviata l'iniziativa di coinvolgere nelle spese necessarie per i singoli processi le parrocchie di origine delle parti. In tal modo, i parroci e le comunità parrocchiali vengono sensibilizzati in questa forma di nuova carità pastorale.

Come valuta complessivamente questi primi cinque anni dell'introduzione della riforma?

Al termine di questi cinque anni dall'introduzione della riforma, si può evidenziare una risposta positiva alle indicazioni del Legislatore. L'esperienza maturata in questo periodo conferma che le attuali formalità giuridiche consentono ordinariamente di evadere un intero procedimento, con il rito ordinario, in circa otto/nove mesi. Ciò, ovviamente, non vale per quei processi che esigono un impegno più prolungato a causa della complessità del caso proposto e/o della, talvolta, accesa conflittualità delle parti in causa.

Complessivamente, si può affermare che talune diffidenze e incomprensioni, che per anni hanno accompagnato la vita dei Tribunali, quali ad esempio l'eccessiva lunghezza dei processi e la questione degli oneri economici esagerati, sono state notevolmente attenuate. Ciò anche grazie alla collaborazione di parroci, sacerdoti e operatori pastorali che informano puntualmente e incoraggiano i fedeli a verificare la propria situazione matrimoniale presso il Tribunale ecclesiastico. Il rapporto con i sacerdoti è davvero fondamentale ed esprime al meglio la natura pastorale del servizio giudiziale, che sempre più assume la forma di un servizio "in uscita".

Con l'attuale normativa nessuno deve sentirsi scoraggiato dall'intraprendere un processo canonico per motivi di eccessiva lunghezza né, tantomeno, per motivi di ordine economico.

don Emanuele Tupputi

Fine - La prima parte è stata pubblicata sul n. 3 mar-aprile, p. 9.

Una nota della Conferenza Episcopale Pugliese sulle nostre feste patronali in tempo di Covid-19

Celebrare il Signore della vita

Cari Presbiteri e Fedeli delle Chiese di Puglia, stiamo vivendo un periodo difficile che ci coinvolge come famiglia umana e che impone limiti e disagi anche alle nostre comunità cristiane come mai avremmo immaginato. Il covid-19 sta colpendo in modo violento alcune regioni della nostra Italia e anche se, ringraziando Dio, la nostra Puglia sembra accusare danni limitati, non possiamo non ricordare con viva partecipazione i malati e i morti che hanno ferito anche la nostra terra.

In questo contesto noi Vescovi esprimiamo gratitudine per la generale adesione responsabile alle indicazioni proposte dall'autorità governativa a salvaguardia della salute di tutti, in particolare delle fasce di popolazione più deboli e delle persone più esposte al contagio, come gli operatori sanitari.

Fra le norme che abbiamo osservato alcune hanno riguardato aspetti importanti della nostra vita di fede, come la possibilità di celebrare insieme l'Eucaristia e di manifestare la nostra devozione con feste e processioni: sono state privazioni pesanti, ma che abbiamo vissuto consapevoli della eccezionalità del momento e dell'attuale posta in gioco. Alcuni hanno



dato voce al loro disagio chiedendo pubblicamente di rimuovere totalmente questo blocco, ma la gravità della situazione impone ancora molta prudenza e un grande senso di responsabilità, per evitare di vanificare gli sforzi fatti finora e ricadere in modo ancor più disastroso nel vortice del virus.

Mentre abbiamo salutato con gioia la possibilità di tornare a celebrare l'Eucaristia col popolo (pur con le necessarie misure di sicurezza) da lunedì 18 maggio, riteniamo che sia altresì importante offrire chiare disposizioni per le feste patronali e parrocchiali, chiedendo che esse si limitino alle sole celebrazioni liturgiche, secondo le indicazioni date dagli uffici diocesani competenti. Non sarà possibile, nel rispetto della norma del distanziamento fra le persone attualmente vigente, organizzare processioni, trasferimento pubblico di immagini sacre, fiaccolate o momenti di preghiera che rischiano di creare assembramenti.

Considerando infatti la facilità con cui nelle processioni e negli altri momenti delle nostre feste ci sono assembramenti di persone nei quali non è possibile assicurare il distanziamento, sarebbe una grave mancanza di attenzione nei confronti della salute del nostro popolo trasformare le celebrazioni in drammatico momento di diffusione del contagio e di dolore. Il vivo senso di responsabilità che ci anima, ci spinge anche a vivere questi momenti di festa con maggiore sobrietà e attenzione alle povertà accentuate dalla pandemia, manifestando la solidarietà delle nostre comunità attraverso gesti significativi di condivisione.

Vi invitiamo, quindi, a vivere queste disposizioni con atteggiamento intelligente e responsabile, consapevoli della gravità di questa epidemia che, seppure in queste settimane sembra attenuarsi, rimane pur sempre estremamente pericolosa e temibile.

Per questo, soprattutto in questo mese di maggio, non cessiamo di affidarci alla protezione della Beata Vergine Maria, affidando alle sue cure materne le nostre comunità e in particolare coloro che anche nella nostra Regione sono stati colpiti da questo terribile contagio. Questa modalità di celebrare le feste care alla nostra tradizione sarà un autentico inno a Dio Padre Amante della vita, che non può vedere compromessa la salute dei suoi figli!

Molfetta, 20 maggio 2020

I Pastori delle Chiese di Puglia

Lettera ai catechisti

Il documento è firmato dall'Arcivescovo e da don Vito Sardaro, direttore dell'Ufficio diocesano per la Dottrina della Fede - Annuncio - Catechesi e l'équipe diocesana per la catechesi

Carissimi catechisti,
vi scriviamo desiderosi di farci vicini/presenza in questo tempo ferito che ci vede ancora alla ricerca di una serena quotidianità.

Innanzitutto vorremmo esprimere a tutti voi, a nome della nostra Chiesa diocesana, la gratitudine e l'affetto per il servizio che svolgete per l'annuncio del Vangelo. Il compito del catechista come avete potuto sperimentare non è semplicemente legato ad una serie di attività ma condivide con i ragazzi e i genitori una relazione educativa nelle fede ed è quanto mai impegnativo.

Quest'anno è stato un anno particolare a causa dell'emergenza sanitaria del coronavirus. Emergenza scoppiata durante il tempo liturgico della Quaresima: tempo di conversione, di ascolto e di preghiera.

"Il tempo della pandemia ci ha fatto piombare in una realtà di faticose restrizioni, contrassegnata da relazioni solo virtuali, da mesi di isolamento, da obblighi restrittivi, da forti timori e da agitate incertezze". L'essenziale - lo abbiamo riscoperto provvidenzialmente - è fatto di semplici cose: calore, affetto, amicizia, familiarità, solidarietà, responsabilità". (Orientamenti pastorali 2020-2023)

Pertanto oltre alla gratitudine, ci incoraggiamo reciprocamente a non perderci mai d'animo e non lasciarci



mai abbattere dalle/nelle difficoltà. Come ha ricordato papa Francesco nel giorno di Pentecoste siamo chiamati a non "sprecare" l'emergenza che stiamo vivendo, per trarne insegnamenti importanti per la nostra vita. "Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

Anche il tempo pasquale non lo abbiamo potuto vivere nelle nostre comunità parrocchiali, ma l'annuncio della Resurrezione è risuonato nelle nostre case profumate di chiesa nell'attesa di viverlo pienamente nella Chiesa che abbia il sapore di casa.

Sappiamo che nonostante le difficoltà non avete mai smesso di mantenere contatti con i genitori, i ragazzi, i parroci attraverso una telefonata, un sms, le video-chiamate e gli incontri sui social, tutte queste opportunità hanno attivato tanta creatività per continuare ad essere testimoni di Gesù Risorto in questo tempo bisognoso di Speranza.

Carissimi ora è il momento favorevole per condividere il nostro vissuto con uno sguardo nuovo oltre l'ora del catechismo.

Questo tempo di prova ha messo in crisi tante nostre sicurezze, se ci facciamo attenti alla voce dello Spirito del Signore, nell'ascolto attento della Sua Parola e le storie di vita che incrociamo, vivremo un tempo di Grazia che accenderà processi di trasformazione, che la creatività dello Spirito non mancherà di donarci per far maturare nuovi atteggiamenti, e vivere ogni giorno con gli occhi pieni di Speranza e la mani operose in gesti di carità.

Infine come ricordato negli orientamenti pastorali appena pubblicati

Ricordiamo sempre che camminare insieme, prima di ogni proposta, strategia, attività, è già un obiettivo raggiunto.

Anzi, camminare insieme con lo sguardo su Gesù, è l'obiettivo.

È tutto qui!

Trani, 29 giugno 2020

Solennità dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli

La Puglia che speriamo: dallo "stare al balcone" all'impegno per il bene comune

Discernimento sull'attuale situazione socio-economica della Regione Puglia. Documento del 13 giugno 2020 della Commissione regionale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia, pace e custodia del creato, firmato da Mons. Filippo Santoro e don Matteo Martire, rispettivamente presidente e segretario della Commissione

La crisi sanitaria mondiale ci sta insegnando che non siamo invulnerabili, ma siamo fragili di fronte agli attacchi di un virus sconosciuto. Siamo passati dalla minimizzazione del pericolo, al dolore, alla paura per la gravità del momento che suscita seri interrogativi sul valore della nostra vita e sul futuro della nostra esistenza personale e sociale. Quello che con certezza abbiamo compreso è che non siamo onnipotenti: la scienza e il progresso tecnologico, pur con tutti i loro enormi meriti, non possono eliminare il lato grigio dell'esistenza. Questa situazione mette a nudo le nostre contraddizioni: si è passati dagli assalti ai supermercati per svuotare gli scaffali alla cura amorevole dei nostri fratelli, dall'accaparramento sconsiderato al vivere solo con ciò che è necessario. La pandemia ha già prodotto la perdita di tanti posti di lavoro, dimostrando la fragilità del nostro sistema economico e generando nuovi scartati tra i più deboli. Nei loro messaggi i vescovi ci invitano a non lasciarci dominare dalla paura e ad esercitare la carità, a pregare per gli ammalati e per chi si spende per salvare le loro vite e ci chiamano anche alla prudenza in questa perché l'epidemia non dilaghi nuovamente. Ad ogni modo in questo momento così difficile siamo richiamati ad uno stile di vita più sobrio, meno superficiale, più responsabile e più solidale.

La Chiesa non rimane distante dai drammi della nostra gente, ma, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, sente che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'uomo di oggi, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS 1).

Nel rispetto del primato della persona, sentiamo il dovere di spronare la classe politica regionale ad operare per superare il disagio sociale e costruire il bene comune. Non possiamo pensare a questa elezione come un fatto di ordinaria amministrazione. L'attuale condizione di pandemia, che ha frammentato le relazioni sociali, orien-



tandole verso un pericoloso individualismo, potrebbe rappresentare un alibi per ritirarsi dalla politica; al contrario riteniamo che possa essere la spinta a ripensare il servizio alla polis con modalità nuove. Per i credenti, la politica rimane la più alta forma di carità, come affermava San Paolo VI.

In questo senso, dal momento che nei prossimi mesi saremo chiamati a rinnovare il Consiglio Regionale, desideriamo offrire alcune riflessioni per giungere più consapevoli a questo importante momento per la nostra democrazia. Oggi, quando si parla di Puglia, non si guarda solo alle sue bellezze, ma anche a grandi nodi problematici che avrebbero bisogno di essere sciolti senza indugi.

1. La dignità del lavoro risulta essere ancora essere ferita e, mentre abbiamo visto una iniziale regolarizzazione dei migranti stagionali, ancora continuano forme di caporalato, lavoro nero, ecomafie e agromafie, e i più fragili, come tanti fratelli immigrati presenti sul nostro territorio, continuano ad essere vessati dagli artefici dei fenomeni devianti appena citati.

Altra annosa questione tocca sempre il mondo del lavoro e riguarda le prospettive del mondo giovanile. L'emigrazione è ripresa da un decennio ed è sempre drammatica, anche perché i giovani che lasciano la nostra terra hanno tutti un livello di formazione decisamente elevato. La realtà ci racconta che negli ultimi 10 anni circa 150.000 giovani sono emigrati dalla nostra Regione (Rapporto SVIMEZ 2019) e questo rappresenta una vera emergenza, anche in relazione al consistente calo delle natalità. Le nostre comunità ormai invecchiano e sono prive di ricambio generazionale. Da questo punto di vista la Chiesa non è inerte: segnaliamo che il Progetto Policoro della CEI, presente in tutte le Diocesi Pugliesi e teso a formare i giovani alla cultura del lavoro e all'autoimprenditorialità, sta contribuendo a dare nel piccolo segni di speranza, soprattutto grazie all'utilizzo del microcredito diocesano. Ad ogni modo si rende necessaria l'attivazione di percorsi solidi e credibili attraverso la ripresa della Formazione Professionale e, allo

stesso tempo, lo sviluppo degli Istituti Tecnici di Specializzazione nel post diploma di maturità, oltre al consolidamento del microprestito, già attivato dalla Regione Puglia, da rivolgere ai giovani privi di garanzie bancarie, dato che lo stesso settore rende difficile comunque l'accesso al credito e alla liquidità. Richiamiamo inoltre la necessità di grandi infrastrutture che, oltre ad essere fonte di lavoro degno, permettano ad alcune parti della Puglia di uscire dall'isolamento geografico economico e sociale. Restando nel perimetro segnato dal lavoro, stiamo sperimentando nella Pubblica Amministrazione ed in molte aziende private lo *smart working*: si tratta di un'opportunità su cui occorre vigilare perché, non si traduca, per tagliare i costi, in nuove forme di sfruttamento che non prevedano il "diritto alla disconnessione" e, soprattutto, privino il lavoro di quell'aspetto relazionale che è la sua forza più grande.

2. La questione ambientale. La nostra Regione, considerata una delle più belle mete per bellezze ambientali e monumenti storici, a causa della pandemia è una delle più provate nel settore turistico e continua a dover fronteggiare alcune emergenze sul piano ambientale che cozzano con la meraviglia che caratterizza la stragrande maggioranza del territorio. La complessa vicenda dell'ex Ilva, oggi Arcerol-Mittal, insegna che la Regione Puglia, ispirandosi alle buone pratiche proposte dalla *Laudato si*, dovrà continuare a battersi perché si produca acciaio senza devastare l'ambiente e senza ferire la dignità dei lavoratori e degli abitanti più vicini alla zona industriale. Papa Francesco invita tutti a custodire e non deturpare la Casa Comune per abitarla dignitosamente e responsabilmente. Per questo auspichiamo che l'azione politica della nuova Consigliatura, nel rispetto delle proprie competenze e con gli strumenti concessi dalle leggi, sia impegnata nell'azione di bonifica e messa in sicurezza del siderurgico tarantino, della Centrale di produzione di energia elettrica e dell'intera area portuale di Brindisi tutte direttamente collegate alla movimentazione e all'uso del carbone.

3. La Xylella. La devastante distruzione degli olivi secolari, avvenuta per il progressivo diffondersi della Xylella, forse tragicamente sottovalutata, attende ancora una strategia efficace di confinamento della diffusione, così come urge una politica di ripopolamento e sostegno agli agricoltori ed imprese, che hanno visto distruggere un patrimonio senza alcuna prospettiva.

4. Tra l'altro, come abbiamo già osservato, il settore turistico che si è rivelato vitale per l'economia pugliese, rischia di essere fortemente compromesso. Sarà fondamentale garantire sostegno a questo comparto (alber-

ghi, villaggi turistici, stabilimenti balneari e termali, ristorazione), come a quello legato alla cultura e alle tradizioni, considerando le loro evidenti difficoltà: tanti lavoratori stagionali temono di veder compromesso il loro futuro.

5. Rimane urgente anche la questione della **sanità pubblica** in evidente stato di affanno: l'emergenza sanitaria in questi mesi ha fatto riscoprire l'importanza della salute come bene sociale e globale, che può essere tutelato solo con la cooperazione e la solidarietà di tutti. Umanizzare le cure e soprattutto ridurre i tempi di attesa degli esami diagnostici, delle visite specialistiche e degli interventi chirurgici deve essere un obiettivo primario da perseguire: la qualità della vita del paziente non può prescindere dalla riorganizzazione dei presidi ospedalieri e dal rafforzamento qualitativo e quantitativo del personale sanitario.

6. Facciamo tristemente i conti con la **criminalità organizzata**: è sotto gli occhi di tutti quello che sta accadendo nel foggiano, dove lo Stato non sta facendo mancare la sua risposta, ma dove anche la società civile ed ecclesiale sta reagendo con coraggio e determinazione. Gli sforzi di Magistratura e Forze dell'Ordine, vanno sempre sostenuti non spegnendo i riflettori sulla questione sicurezza e legalità, per evitare il rischio che la questione passi nell'oblio più totale. Sarebbe però un'omissione non segnalare la sofferenza di tante imprese a causa di una elevata pressione fiscale che andrebbe evidentemente ridimensionata.

Le nostre comunità e il vasto mondo di associazioni, movimenti e del volontariato sono chiamate a lavorare per unire le forze in vista del bene comune e, anche nelle difficoltà che abbiamo segnalato, essere fattore di speranza e di responsabilità per costruire il nostro presente e il nostro futuro.

È quanto mai urgente passare, per dirla con Papa Francesco, dal "balcone", cioè dallo stare a guardare dal balcone a giudicare tutto e tutti, all'impegno concreto, "sinfonico", senza nessuna forma di demagogia per il bene comune a vantaggio della nostra amata Puglia.

Il grido di una comunità ferita

Si fermi qui la mano incontrollata spinta dalla vendetta! Riappropriamoci della dignità di uomini e di figli di Dio!

I presbiteri delle quattro parrocchie di Trinitapoli hanno voluto esprimere un accorato appello alla legalità, alla pace, alla conversione, al rispetto della dignità della persona umana, con un messaggio, di cui si porge il testo integrale:

Carissimi fratelli, nel giorno in cui, in comunione con tutta la Chiesa, celebriamo la solennità del Corpus Domini, sentiamo forte il desiderio di ricordarci che siamo una comunità e non possiamo più accettare ferite così profonde da lacerare il tessuto sociale ed ecclesiale.

Fratelli, non vi conosciamo, tuttavia ci rivolgiamo a voi che da anni seminate odio, violenza e morte nella nostra amata città di Trinitapoli. Sono troppe le vittime! Il male è entrato nel vostro cuore e come un tarlo si sta annidando anche nella coscienza di tanti. L'odio che viene coltivato è degenerato in una vendetta inarrestabile. A voi facciamo appello: CONVERTITE IL VOSTRO CUORE, lasciate albergare sentimenti di rispetto della dignità della persona, accogliete la Parola di AMORE e di MISERICORDIA che viene da Dio, scrollatevi di dosso l'odio che acceca gli occhi del vostro cuore e non vi permette di riconoscere in chi vi sta di fronte un fratello!

In nome di Gesù Cristo ci rivolgiamo a voi con voce forte e ferma e vi chiediamo: BASTA! La nostra città vanta tante esperienze di autentico cammino di buona umanità che i nostri antenati ci hanno tramandato attraverso esempi di onestà e di sacrificio e il nostro compito è di emularli promuovendo il benessere, la bellezza e l'onorabilità della nostra Trinitapoli.

Ridiamoci come comunità cittadina un rinnovato slancio di dignità e di onestà, di pace e di speranza, per continuare ad essere cittadini capaci di costruire responsabilmente nella lealtà e nella giustizia una città vivibile per tutti.

Al Dio della VITA che Gesù ci ha insegnato a riconoscere come Padre buono e misericordioso, «che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45), chiediamo MISERICORDIA per quanti sono finiti sotto la ferocia di mani assassine e violente; preghiamo per la CONVERSIONE di quanti pensano ancora di lasciarsi andare alla vendetta; preghiamo perché l'intera comunità possa indignarsi di fronte a simili episodi e non scivoli nei sentieri oscuri della paura e del silenzio.

(segue a pag. 17)

Pensieri sparsi di un presbitero in tempo di pandemia

Pandemia. Tutti, d'un tratto, siamo stati catapultati in una situazione paradossale che ci ha messi di fronte a situazioni del tutto inedite, alle quali abbiamo dovuto reagire con l'aggravante dell'emergenza. Anche la comunità cristiana ha riflettuto e, in essa, anche noi presbiteri. Tra le prime riflessioni, ovviamente, è emersa la costernazione dei fedeli laici privati della Celebrazione Eucaristica. Anche questa è stata una situazione paradossale, sebbene non sia stata ottimale né ricercata volontariamente. Il grido dei martiri di Abitene rimane sempre valido per tutti e per ogni situazione.

Non sono mancati abbondanti commenti, opinioni molto diverse e divergenti. C'è stato chi si è scagliato contro il silenzio della Conferenza Episcopale nell'adattarsi supinamente alle disposizioni governative. Altri sono ricorsi a profezie apocalittiche di ogni genere. C'è stato chi ha esaltato la virtù della prudenza. Altri si sono cimentati in scivolosi dibattiti teologici circa la corruzione (e quindi "contagiabilità") delle specie eucaristiche. C'è stato chi ha incrementato notevolmente le dirette *streaming su YouTube* o altri *social*, altri che invece l'hanno tacciata come la peggiore delle iniziative. C'è stato chi ha proposto di celebrare liturgie domestiche e altri che hanno auspicato che il digiuno eucaristico fosse totale: sarebbe stato bene che tutti i presbiteri avessero smesso di offrire l'Eucaristia, rendendosi solidali con il popolo. C'è stato addirittura chi ha sostenuto che le Eucaristie celebrate "senza popolo" siano state inutili, forse illecite, o forse addirittura sacrileghe, secondo

l'opinione per cui "il popolo radunato è la sostanza del Sacramento dell'Eucaristia".

Queste sono solo alcune delle tante opinioni che si sono susseguite sui *blog* e riviste cattoliche. Non posso negare che tutte queste riflessioni non mi hanno lasciato indifferente. Alcune mi hanno interpellato, da altre mi sono sentito giudicato, da altre ancora mi sono sentito ferito. Per un attimo ho anche creduto di aver studiato male la teologia. Ma poi ho ricordato che la ricerca della Verità nasce dal dialogo e dal confronto, nella dinamica del motto paolino "*omnia probate, bonum tenete*" (1Ts 5,21) e che, soprattutto, ogni cosa è utile per la mia conversione.

Per quanto diversificate e non sempre condivisibili, considerare l'abbondanza delle opinioni mi è risultato piacevole, perché davvero è emerso, come insegna il Concilio, che la liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa (cfr. SC 10). Davvero l'Eucaristia è il centro della Chiesa, se la sua privazione ha suscitato così tanti sentimenti: se tocchi l'Eucaristia, tocchi tutto! Al tempo stesso credo che quando si parla di Eucaristia, bisogna sempre farlo con umiltà, senza pretendere di possederne la verità assoluta. Troppe parole su di Essa, con un certo stile espressivo, potrebbero avere il gusto del sacrilegio. Specie, poi, se i dibattiti su di Essa dovessero diventare pretesti per esprimere le nostre frustrazioni o fazioni. Per questo credo sia opportuno parlarne (e viverla) sempre con umiltà e nella dinamica del dono.

Anch'io vorrei condividere i miei sentimenti, quasi come un diario della mia "esperienza sacerdotale in pandemia". Certamente non ho le competenze per entrare nei meandri più sottili dei dibattiti; magari mi sfugge qualche dettaglio teologico più raffinato. Sono un semplice parroco, a servizio di una media parrocchia di periferia. Forse le mie considerazioni potrebbero essere scontate, addirittura semplicistiche, ma sento solo la gioia di raccontare come il Signore mi ha concesso di essere sacerdote in questa situazione. "Essere" sacerdote, innanzitutto. Perché la stringente limitazione, che è diventata anche ministeriale, non ha lasciato molto spazio al "fare" il sacerdote. Ogni situazione è occasione,

(segue da pag. 16)

Abbracciamo tante famiglie che piangono le persone a loro care, portando nel cuore il dolore per queste violenze efferate. Per loro si estende la nostra afflitta preghiera. Su tutti invochiamo, apportatrice di serenità e di speranza, la consolante assistenza del Signore.

La comunità necessita del farmaco della legalità, della cura da parte di tutti e di una coscienza formata al bene comune.

e ogni occasione è grazia. E, a me presbitero, penso che il Signore abbia dato la grazia specifica di riconsiderare la bellezza della vocazione ricevuta, come stimolo per una ri-motivazione e purificazione di essa.

Il munus sanctificandi del presbitero

Ho letto di una donna quarantenne, medico e mamma di due bambini, il cui ospedale era stato adibito all'emergenza Covid-19. Lei, come molti altri suoi colleghi, ha dovuto prendere la drastica decisione di andare via da casa. Al mattino lavorava senza sosta, di notte dormiva da sola, in una casa in affitto di cui si è dovuta sobbarcare le spese. Per molto tempo non ha più rivisto suo marito e i suoi bambini, non sapendo neppure per quanti mesi sarebbe durata tale situazione straziante: non solo lavorare in trincea, a grave rischio della propria salute, ma anche con il pesante costo emotivo di rinunciare agli affetti più cari. Scelta grave e contraddittoria: allontanarli per salvarli.

E come quella di questo medico, abbiamo conosciuto le storie di tantissimi altri, lavoratori di ogni settore, che hanno dovuto fare scelte inumane, eppure mai così tanto umane. Stando lontano dai propri figli e dai propri coniugi, hanno innescato una situazione incredibile: sospendendo forzatamente e temporaneamente genitorialità e sponsalità, forse mai come in questo periodo le hanno vissute più pienamente. Non è certo una situazione ottimale o da potersi mai ricercare volontariamente, eppure ha portato a galla un amore più grande.

È vero. Mi sono sentito un privilegiato. A differenza di tutto il popolo, privato del contatto fisico con i sacramenti, io ho continuato a celebrarli. Mi suonavano forti le parole della II preghiera eucaristica: *"nos dignos abuisti astare coram te et tibi ministrare"*. Ho celebrato "da solo" per oltre due mesi. Molti gridano allo scandalo quando un prete dice di aver celebrato "da solo". In realtà io ritengo che tutti i presbiteri, nessuno escluso, abbiano celebrato "da soli" in questo periodo. Anche io, oggettivamente, non ero del tutto solo, avendo il seminarista della parrocchia che ha partecipato alla Santa Messa nella quasi totalità dei giorni. Poi, a partire dalla Domenica delle Palme, noi parroci abbiamo potuto coinvolgere, solo nei giorni festivi, le 5 o 6 persone necessarie per il minimo del decoro liturgico. Se si è onesti, bisognerebbe ammettere che anche una celebrazione permessa a 5 o 6 fedeli dovrebbe essere annoverata tra le "celebrazioni senza il popolo". Anche i funerali con 15 presenze. Anche ora, finito il lockdown, con l'ingresso contingentato nelle chiese. Non possiamo di certo dire che si tratti di celebrazioni comunitarie in senso pieno, quanto piuttosto di



celebrazioni *elitarie*, dove i partecipanti possono essere ammessi con i più diversificati criteri. Fin quando avremo l'ingresso contingentato nelle chiese, fin quando anche solo un fedele sarà costretto a tornare a casa non avendo potuto accedere alla liturgia, non credo sia giusto parlare pienamente di "celebrazioni con il popolo".

Tutti sappiamo che la Celebrazione Eucaristica senza il popolo non è ottimale. Non è ottimale proprio come non lo è l'abbandono di quella mamma medico che è stata lontana dai suoi figli e dal suo sposo. Nessuno l'ha scelto; siamo stati costretti. E anche io, come quella mamma, ho sentito la struggente assenza della comunità, per la quale vivo. Eppure posso raccontare che, in questa situazione paradossale - non ottimale, non cercata e da non cercarsi - Dio, in me sacerdote, ha fatto emergere l'essenza della mia sponsalità. C'è sempre stata, lo so bene, ma ora è stata messa a nudo, forse perché io la percepissi maggiormente e la apprezzassi. Non ho scelto io di allontanare il popolo, e tanto meno l'ho fatto perché abbia pensato di poter fare a meno della mia sposa. Tutta la società è stata ferma per tutelare il dono immenso della vita. E anche noi presbiteri siamo stati fermi "per dare la vita". Anche in questa sosta forzata abbiamo vissuto il nostro celibato, che è vero solo quando è generativo.

Ho riflettuto e ri-apprezzato la verità del Corpo mistico della Chiesa. Il Concilio insegna che la Chiesa è *"visibile ma dotata di realtà invisibili"* (SC 2). Troppo spesso, forse, mi sono attardato in una visione troppo materiale, funzionalistica della Chiesa. Come se la Chiesa mancasse di trascendenza. Ma in questa situazione ho sperimentato più che mai che, proprio in virtù del Corpo mistico, tutto il popolo è stato sempre presente con me nelle Celebrazioni. Anzi, paradossalmente, forse mai così intensamente come in quel momento.

Lo confesso: la celebrazione dell'Eucaristia è stata lunghissima ogni giorno. Non avevo limiti di orari da rispettare o altre urgenze pastorali cui attendere. Non avevo nessuno accanto a me, eppure sentivo la presenza di tutti. Mi sono sentito responsabile di rappresentare tutto il popolo santo di Dio: tutte le persone che, ogni

giorno, mi contattavano telefonicamente e tramite messaggi per affidarmi le loro intenzioni, le paure, le attese. Scorrevano nella mia memoria i volti dei bambini, delle famiglie, degli anziani, degli ammalati. Al momento della preparazione delle offerte, mi fermavo a ricordare tutti i nomi di coloro per i quali intendevo pregare. Li deponevo nel calice e nella patena, che diventavano pesantissimi da sollevare. Gioie, dolori, fatiche, speranze, tutto offerto insieme al pane e al vino, “perché il nostro sacrificio sia gradito al Padre onnipotente”. Il Concilio insegna che *“dalla liturgia, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”* (SC 10).

È tornata spesso al mio cuore la promessa fatta nel giorno dell'ordinazione sacerdotale, in cui mi veniva chiesto di donarmi *“specialmente nel sacrificio eucaristico [...] a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano”*. È chiaro che la salvezza è operata da Cristo e ne beneficiamo solo in virtù dei suoi meriti, ma proprio la continuazione nello spazio e nel tempo di questo offerta è il motivo per cui sono stato chiamato dal Signore. Mi hanno sorpreso coloro che hanno pensato che fosse opportuno sospendere la Celebrazione della Messa. Questa azione è lo specifico del mio essere presbitero. Come avrei mai potuto smettere di celebrare? Si tratta dello specifico del mio “lavoro” presbiterale di ogni giorno; anche se in questa contingenza è diventato invisibile e solitario, il mondo ha continuato a fruirne in maniera incessante. È il mio peculiare compito nella Chiesa e nel mondo. Come ogni lavoratore, ogni giorno, si sveglia presto al mattino e svolge il suo lavoro con fedeltà e sudore, apportando alla società lo specifico suo contributo, così anch'io con questa *opus Dei*. Io presbitero esisto per questo. Ricordo ancora, durante un corso di Esercizi Spirituali, che il professor Giraudo, meditando sulla Messa, con immagini vive descriveva il sacerdote stanco giunto alla fine della preghiera eucaristica, affannato, quasi sudato, per aver portato il peso di tutta l'umanità da inserire nel Santo Sacrificio. Chi mi chiede di mettere in secondo piano questo mio compito specifico, o addirittura mi chiede di sospenderlo, mi sta chiedendo di declinare alla mia stessa identità, perché forse non la conosce o non sa apprezzarla. Io, presbitero, ho celebrato, con o senza popolo, non per obiettivi privatistici o devozionali, ma con un cuore orientato al bene delle comunità. Ero solo, ma non sono mai stato solo.

Quante Eucaristie, nella storia, sono state celebrate senza presenza fisica di un'assemblea? Ancora una vol-

ta, non in maniera intenzionale. Ma come poter dubitare della loro efficacia? Possiamo mai dire che era inefficace l'Eucaristia celebrata da san Jean del Brebeuf e sant'Isacco Jogues, su qualche altare improvvisato nelle sperdute e innevate foreste nel Nord America, mentre offrivano la loro vita per l'evangelizzazione tra gli Uroni e gli Irochesi, nel secolo XVII? L'offerta di quelle celebrazioni, impastate con l'offerta della loro vita missionaria, non fu forse la “strategia” più efficace perché in quelle terre lontane si avverasse il desiderio di Cristo per la salvezza di tutti?

Forse è stata inefficace l'Eucaristia celebrata e adorata dal beato Charles de Foucauld nella sua tenda nel deserto, durante i lunghi anni passati con i Tuareg? In quella solitudine, nello sconfinato orizzonte sahariano tra Algeria e Marocco, in una compagnia quasi interamente islamica, il suo eremo divenne oasi eucaristica. Presenza silenziosa, invisibile, incompresa, incomprensibile, eppure vero centro del mondo, efficace per l'instaurazione della fratellanza universale.

E cosa dire delle Eucaristie celebrate dal cardinale vietnamita Van Thuan nei 13 anni di prigionia, di cui 9 di isolamento? Continuò a celebrare la Santa Messa in modo clandestino, solo, in una cella di 1,5 metri quadri, con una goccia di vino poggiata sul palmo delle mani e un pezzettino di pane. Pronunciava a memoria ciò che ricordava dei testi del messale. L'assenza del popolo e dell'esercizio pastorale gli fecero sorgere dubbi circa l'utilità della sua stessa esistenza, ma proprio dall'Eucaristia recuperò l'essenziale, di essere stato chiamato, cioè, per servire “Dio, e non le cose di Dio”.

Anche al giorno d'oggi ci sono Celebrazioni eucaristiche che vedono la partecipazione di pochissimi o nessun fedele. Come quelle offerte dai sacerdoti ammalati o anziani; oppure quelle celebrate dalle sparute comunità cattoliche della Norvegia o di altri paesi a minoranza cattolica, o dalle comunità clandestine dei cattolici cinesi, senza tralasciare quelle dei cristiani perseguitati in Siria, in chiese mezze distrutte dai bombardamenti. Da chi sono partecipate? Da pochissimi, anzi, a volte, proprio da nessuno.

Eppure ricadono a beneficio del mondo intero. L'efficacia non è data, evidentemente, dal numero dei partecipanti “fisicamente presenti”. D'altronde, la gran parte della celebrazione della Liturgia delle Ore è vissuta da laici e clero in forma non comunitaria, ma non per questo perde la sua efficacia.

Questa esperienza mi ha costretto a liberarmi da una impostazione di “efficientismo liturgico”. E mi sono interrogato: non è forse che la ricerca a tutti i costi della liturgia celebrata in presenza fisica (o virtuale) dell'as-

sembra svela piuttosto un mio celato desiderio di visibilità, dal quale non riesco a liberarmi? Perché desidero essere ascoltato a tutti i costi, visto a tutti i costi, come se la salvezza operata da Cristo "funzionasse" in virtù della mia persona? Quando celebro, per "chi" celebro? Alcuni hanno detto che la Celebrazione senza l'assemblea è la più alta forma di manifestazione del clericalismo. Ma cos'è più clericale? Celebrare senza l'assemblea o, piuttosto, voler a tutti i costi affermare il presenzialismo, anche solo virtuale, del presbitero? Sono domande forti che mi son sentito piombare addosso, ma delle quali ringrazio il Signore, perché mi sento purificato.

Sono rimasto edificato dalla testimonianza di un mio confratello, don Pasquale, che è cappellano al Centro don Uva di Bisceglie; lì ci sono stati casi positivi Covid, con i quali lui è entrato in contatto. Essendo scattata la quarantena obbligatoria anche per lui, non ha smesso di continuare a celebrare l'Eucaristia, solo, sul comodino della sua stanzetta, trasformata nella sua prigione per 15 giorni. La paura e l'apprensione per la sua salute, quella dei suoi familiari e soprattutto quella degli amati ospiti del "Don Uva" sono diventati l'alimento del suo ministero sacerdotale. Altro che clericalismo. Credo che quel comodino, come tanti altri, sia diventato, temporaneamente, il centro stesso della Chiesa.

Il sacerdozio battesimale dei fedeli

Allo scoppio della pandemia mi sono sentito, come pastore, in colpa. Non mi è mai capitato, probabilmente, di offrire ai miei fedeli gli strumenti essenziali per vivere il sacerdozio battesimale. E adesso, di punto in bianco, era necessario in qualche modo recuperare attraverso qualche catechesi *webinar*.

L'unico sacerdote vero è Cristo, perché unica e irripetibile è la mediazione fra Dio e gli uomini che solo lui può offrire. Gesù è insieme vittima e sacerdote, colui che offre il sacrificio e colui che è offerto, e il suo sacerdozio perfetto non ha bisogno di alcun altro completamento. Tuttavia al sacerdozio di Cristo partecipa il sacerdozio della Chiesa, che ha il compito di rendere presente Cristo nel mondo.

Tutti i cristiani, mediante il battesimo, sono resi sacerdoti, in quanto sono innestati nel corpo di Cristo, consacrati perché, con la loro presenza nel mondo, assicurino la manifestazione continua della comunione fra Dio e l'umanità. *"Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"* (1Pt 2,5). La pandemia è stata l'occasione favorevole per eccellenza perché, pur in una situazione

non voluta, i laici sono stati costretti a riscoprire il dono immenso del sacerdozio comune, la bellezza del ministero battesimale.

Personalmente non ho ritenuto opportuno dare dirette *streaming* dell'Eucaristia che celebravo in parrocchia. Un primo motivo è stata l'assenza di strumenti idonei per poter offrire un servizio confacente; ma poi, pensandoci bene, ho ritenuto che un digiuno, se è tale, non può avere surrogati. Se è digiuno eucaristico, doveva esserlo fino in fondo. Tutti sappiamo che la partecipazione *in streaming* alla liturgia, per quanto valido sostegno alla preghiera e alla spiritualità dei malati, tuttavia non può assolutamente equiparare la partecipazione dal vivo. L'assenza è assenza. La privazione è privazione. Qualsiasi riempitivo risulta insufficiente.

Se credo che tutto è grazia, devo crederlo sempre e comunque. Anche questa privazione, per quanto terribile, nell'orizzonte di Dio può trasformarsi in una grazia maggiore. *"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"* (Gb 1,21). Forse che questa privazione - temporanea - della liturgia, possa essere usata dal Signore per far crescere nel popolo di Dio una consapevolezza forse poco apprezzata? Ho temuto che l'insistenza con le dirette potesse far perdere ai fedeli la grande opportunità di rimettere in moto il loro sacerdozio battesimale: devi offrire la vita. San Paolo dice: *"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"* (Rm 12,1). Il tempio è il tuo corpo. Il culto è la tua vita. L'offerta sei tu. *"Quando dono quel che possiedo, quando porto la mia croce e seguo il Cristo, allora io offro un sacrificio sull'altare di Dio. Quando brucio il mio corpo nel fuoco dell'amore, allora io offro me stesso quale olocausto sull'altare di Dio. Quando amo i miei fratelli fino a dare per essi la mia vita, quando combatto fino alla morte per la giustizia e per la verità, allora io divento un sacerdote che offre il suo proprio sacrificio"* (Origene, *Omeliie sul Levitico* 9,9). Solo quando hai l'offerta di te stesso, puoi portarla nella Celebrazione Eucaristica.

In questo periodo la gente ha offerto. Ha offerto preghiere, paure per un contagio, dolore per tanti morti. Ha offerto la consapevolezza ritrovata della fragilità. Ha offerto le strettezze di un intenso, seppur breve, periodo di limitazioni. Ha offerto l'obbedienza a leggi stringenti e a volte incomprensibili. Ha offerto la bellezza della vita matrimoniale e familiare, con una convivenza forzata mai così tanto prolungata. Ha offerto notti insonni tra tanti pensieri. Ha offerto la cura per un parente o un amico restato solo. Ha offerto l'entusiasmo per una relazione ritrovata o restaurata, magari tramite il te-

lefono. Ha offerto la preoccupazione per qualche figlio lontano. Ha offerto l'apprensione per qualche lavoro rischioso. Molti hanno offerto la loro solidarietà per le emergenti necessità dei fratelli. Moltissimi hanno offerto i loro propositi di conversione umana e cristiana. Erano questi i motivi dell'offertorio lunghissimo.

Quasi tutti i cristiani avevano ricevuto l'Eucaristia l'ultima volta l'8 marzo, e l'efficacia di quella Comunione sacramentale ha continuato a portare i suoi frutti di grazia. Con la preghiera della "Comunione spirituale" non si è fatto nient'altro che desiderare di rinnovare gli effetti di quella Eucaristia ricevuta. *«Ogni volta che, in memoria di Colui che ha sofferto per te, ti lasci pervadere l'animo da questo evento con tutta la tua pietà e la tua fede, tu mangi il suo Corpo e bevi il suo Sangue; e per tutto il tempo che con amore rimani in lui, ed egli rimane in te, sei annoverato come parte del suo Corpo e come uno delle sue membra»* (Guglielmo di Saint-Thierry, *Lettera d'oro* 119).

Sia ben chiaro. La forma ottimale è il *culto con la vita*. In pandemia ci siamo ritrovati una *vita senza culto*. Forse questa situazione può farci crescere nella consapevolezza che se partecipiamo a Messa senza portare la vita, le nostre scelte, gioie, fatiche, speranza da offrire nell'offertorio, in qualche modo viene meno quella *accetuosa participatio* chiesta dal Concilio. Cosa sarebbe più grave? Una *vita senza culto* o un *culto senza vita*?

Alcune esperienze monastiche, come Camaldoli e Bose, hanno sempre vissuto e proposto la forma del "digiuno eucaristico": la Messa non è celebrata tutti i giorni, con grande sorpresa dei fedeli. Sorprende che proprio gli estimatori di tale digiuno non abbiano saputo coglierne i benefici proprio in questo frangente. Tale privazione, lungi dall'essere disprezzo o sufficienza rispetto all'Eucaristia, è piuttosto la possibilità di preservarsi dal pericolo di assuefarsi a quell'Eucaristia.

Ad un certo punto della pandemia, qualcuno ha cominciato a chiedere in modo spasmodico il poter tornare alle celebrazioni con il popolo. Tornare a tutti i costi a celebrare insieme, ad alcuni è sembrata una richiesta imprudente; ad altri una giusta rivendicazione contro uno Stato che ha leso diritti imprescindibili della Carta costituzionale; per altri è sembrato un atteggiamento impetuoso di chi si pone con atteggiamento di pretesa davanti all'Eucaristia (allora cosa dovrebbero dire molti cristiani ai quali, per diverse situazioni, l'Eucaristia è sottratta ben più a lungo di 2 mesi?); altri ancora hanno pensato l'opportunità di riscoprire e apprezzare la diversità della Liturgia, oltre la Messa. Io ho pensato che quel digiuno fosse da vivere in tutta la sua intensità, senza lasciarselo sfuggire in nessuna delle sue potenzialità.

Prima o poi il culto ci sarebbe stato concesso nuovamente, ma perché sprecare l'occasione? La privazione poteva diventare, e credo lo sia stato, occasione per una ricomprensione dell'Eucaristia. Imparare ad offrire la vita, per un culto più autentico. Imparare ad offrire non soltanto nell'emergenza, ma imparare ad offrire ogni giorno. Nella coerenza di una vita farcita di preghiera, impastata in scelte di legalità, condita di opere di solidarietà. La nostra vita quotidiana, i nostri impegni concreti. È il materiale imprescindibile per la partecipazione eucaristica. Non possiamo portare il pane e il vino, se sono sprovvisti della vita (quanto sarebbe facile ridurre tutto ad una ritualità!). Perché come il pane e il vino vengono raggiunti dalla potenza dello Spirito, così accada anche per la nostra vita. C'è bisogno di una "transustanziazione della vita". Lo Spirito Santo ci fa diventare "un solo corpo e un solo spirito" per rendere a Dio un sacrificio spirituale: la pratica della carità. È necessario passare da una celebrazione solo rituale, ad una anche esistenziale. Ecco alcuni aspetti del ritrovato sacerdozio battesimale.

Ovviamente ci sono stati anche altri temi di riflessione, per me stesso e per la comunità: per esempio saper rispondere alle nuove povertà emerse; la collaborazione della comunità cristiana con le istituzioni civili e le associazioni laiche nel servizio dell'emergenza, ognuno nello specifico dei suoi settori e delle sue modalità; la necessità di una rivisitazione e purificazione delle numerose attività pastorali proposte in passato e da proporre (?) per il futuro. Sono ben consapevole che la vita pastorale del presbitero e della Chiesa non si limitano assolutamente al solo aspetto liturgico, sebbene esso ne sia la fonte e la priorità. Anche gli altri aspetti della vita pastorale sono passati dal mio cuore e tra le mie mani, ma semplicemente ho voluto soffermarmi solo su ministero sacerdotale e sacerdozio battesimale, unite perché inscindibili, essendo le facce della stessa medaglia.

Sono felice di essere sacerdote. E sono felice di essere in un presbiterio. Ringrazio tutti i miei confratelli sacerdoti che, con creatività e zelo, pur con modalità molto differenziate, hanno voluto farcire di Vangelo la vita dei fedeli in questo periodo di prova.

28 maggio 2020

Ruggiero Lattanzio

Il nostro grazie a...

- Comune di Corato
- Rossi sig.ra Francesca (Milano)
- Seccia sig. Nicola - Barletta

“Lo chiederemo agli alberi” di Simone Cristicchi

Ovvero come una canzone può aiutarci a vivere questo difficile momento...

Lo chiederemo agli alberi

*Lo chiederemo agli alberi
Come restare immobili
Fra temporali e fulmini
Invincibili
Risponderanno gli alberi
Che le radici sono qui
E i loro rami danzano
All'unisono verso un cielo blu
Se d'autunno le foglie cadono
E d'inverno i germogli gelano
Come sempre, la primavera arriverà
Se un dolore ti sembra inutile
E non riesci a fermar le lacrime
Già domani un bacio di sole le asciugherà
Lo chiederò alle allodole
Come restare umile
Se la ricchezza è vivere
Con due briciole
Forse poco più
Rispondono le allodole
"Noi siamo nate libere"
Cantando in pace ed armonia
Questa melodia...*



che l'albero non ceda durante le tempeste; il tronco dona stabilità e le fronde si adattano ad ogni tipo di stagione. L'uomo dovrebbe seguire proprio quest'esempio che la Natura ci ha donato: mantenere la forza e la lucidità, oltre che la speranza, nei momenti più difficili della vita quando tutto sembra perduto, per poter gioire poi della primavera che porterà le foglie e i fiori delle fronde a sbocciare, ovvero le gioie che inevitabili arrivano dopo un

momento difficile. La forza ovviamente la possono dare solo la famiglia, gli affetti, e gli amici veri che sono le vere radici della nostra esistenza.

Nella seconda parte del brano Cristicchi fa riferimento alle allodole, forse perché sanno accontentarsi di quel poco che riescono ad avere, sanno apprezzarlo e sono consapevoli che la loro vera ricchezza è la libertà. Inoltre l'allodola è un uccello che ai primi sentori di primavera inizia a cantare e a volare all'impazzata dall'alto verso il basso, proprio a testimoniare la gioia di sentirsi parte "dell'immenso".

Cristicchi riesce con l'utilizzo delle parole ad arrivare al cuore di chi l'ascolta. Forse questa percezione è ancora più evidente visto il contesto in cui siamo, ma ritengo che egli abbia saputo mettere in musica una vera e propria poesia, come tante altre sue canzoni che ho ascoltato.

Ho ascoltato il brano con mamma e papà e ad entrambi è piaciuto molto, anche perché Cristicchi piace molto a mia madre, perché lo ritiene un ottimo autore

L'albero da sempre rappresenta un simbolo di forza, di attaccamento alle radici, basti pensare all'Albero della Vita, che è visto appunto come fonte di vita stessa. È per questo che Cristicchi fa riferimento agli alberi nella sua bellissima canzone; perché rappresentano al meglio ciò da cui dovremmo prendere esempio nei momenti no della nostra vita, quelli dove viene a mancare la speranza e a prevalere sono i sentimenti più tristi, un po' come in questo periodo che tutti noi stiamo vivendo.

Gli alberi sono costituiti da radici, tronco e fronde e ogni singola parte gioca un ruolo fondamentale nella stabilità e crescita dell'albero stesso. Le radici fanno sì

Luigi Maria Campese

III D - Scuola Secondaria di Primo Grado

"Renato Moro" - Barletta



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
Ufficio amministrativo

in collaborazione con Servizio Promozione Sovvenire



Un piccolo gesto,
una grande missione

Ogni anno hai la possibilità di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica.
È un piccolo gesto d'amore, semplice come una firma. Come e dove metterla
cambia in base al Modello che utilizzerai: Modello CU, Modello 730, Modello Redditi.



Modello CU



Modello 730



Modello Redditi

Per l'anno 2019 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € 709.652,42 per esigenze di "culto e pastorale" e la somma di € 683.974,21 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi". Di fatto, con il conteggio degli interessi maturati e i costi dei conti correnti bancari dedicati (dal 30.09.2018 al 30.06.2019), si è assegnato ed erogato per "culto e pastorale" € 709.992,00 mentre per gli "interventi caritativi" € 683.836,00. L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data da diversi anni, in merito alla gestione e alla destinazione dell'8‰ del gettito IRPEF, è la natura straordinaria degli interventi che si vanno a valutare di anno in anno. Tale orientamento di fondo, con durata pluriennale, ha permesso di costruire, adeguare e quindi valorizzare appieno le strutture del patrimonio ecclesiastico finalizzate all'evangelizzazione, al culto e alla carità.

Per i criteri di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori prima (in data 02/09/19 alle h.11,00) e, nella stessa data, il Consiglio degli Affari Economici diocesano (02/09/19 alle h. 16,30), i quali, dopo la relazione tenuta dall'Economo Diocesano, hanno verificato la programmazione degli interventi in atto ed indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori della pastorale, del culto e della carità; a quest'ultimo incontro hanno preso parte il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Per le assegnazioni dei contributi sono stati considerati, inoltre, gli orientamenti contenuti nel "Regolamento diocesano" emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13/12/2000 - Prot. 254/01.

Circa l'80% della somma a disposizione del fondo culto e pastorale, pari ad € 580.120,00, è stata distribuita per lo più a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità, per interventi essenzialmente di nuova edilizia di culto con le relative pertinenze o di incremento e adegua-

mento dei complessi parrocchiali esistenti. Contributi per € 320.000,00, sono stati prima assegnati, e poi erogati, a favore della nuova edilizia di culto per le comunità parrocchiali della SS.ma Trinità in Barletta, di San Pio in Margherita di Savoia e di San Magno in Trani. Altra considerevole somma, pari a € 260.120,00, è stata utilizzata per concorrere ai costi di interventi di straordinaria manutenzione o di restauro di altri edifici di culto e delle loro pertinenze (Chiesa di S. Giuseppe e Sacro Monte di Pietà in Corato, Parrocchia San Nicola, Spirito Santo, Cuore Immacolato di Maria, Sant'Andrea, Santuario San Ruggero Vescovo di Canne e Santuario Maria SS. dello Sterpeto tutte in Barletta, Parrocchia San Vincenzo De' Paoli in Bisceglie e Palazzo Arcivescovile in Trani). Il restante 20% della somma a disposizione del fondo culto e pastorale è stata impiegata per finalità di formazione, di pastorale e di cultura: alle "Attività dei centri pastorali diocesani" (circa € 39.000,00), ai tre Consultori d'ispirazione cristiana (€ 9.000,00), a sostegno del mensile di esperienze, studio ed informazione "In Comunione", (€ 14.000,00) e a sostegno dell'oratorio della Parrocchia B.M.V. di Loreto in Trinità (€ 15.000,00).

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, per l'anno 2019, si è continuato nel programma pluriennale finalizzato all'incremento, alla ristrutturazione ed all'adeguamento, richiesti dalla Legislazione vigente, dei centri operativi nei quali si svolgono tutte le attività caritative, gestite dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici e non. Per tale necessità è stata impiegata la somma di € 575.000,00 pari circa all'84% della somma a messa a disposizione dalla CEI. Si segnala, in particolare, il centro ubicato in Trani, sede centrale della Caritas diocesana che, oltre agli uffici direzionali, coordina un dormitorio per persone senza fissa dimora, un punto di distribuzione vestiario e viveri ed attività di accoglienza dei bisognosi in genere e per "rifugiati minori non accompagnati", denominato "Don Giuseppe

Rossi"; un altro centro Caritas, in allestimento nella città di Barletta con un progetto di adeguamento di una parte di un ex monastero gesuitico (chiamato Monte di Pietà), potrà offrire servizi ed attività di attenzione al prossimo secondo criteri di sicurezza e progettualità. Non è mancata l'attenzione ai progetti presentati da Enti ecclesiastici e non: alle parrocchie Ss. Angeli Custodi (contributo da erogare in anni due) e San Magno Vescovo e Martire in Trani, alla Parrocchia San Giovanni Apostolo e all'Associazione "Insieme con la coppia" (famiglie in difficoltà) in Barletta, alla Parrocchia S. Maria Madre della Misericordia in Bisceglie. In modo indiretto si è venuti incontro anche alla mission della "Fondazione San Nicola e Santi Medici" (finalità antiusura) con sede in Bari, con la quale l'Ente Arcidiocesi concorre nella gestione dei costi con una quota (€ 15.000,00) indicata nella relativa convenzione.

Le varie somme, come sopra indicate, sono state erogate con mandati di pagamento sottoscritti dal responsabile dell'Ente beneficiario, dall'Economo e dall'Ordinario Diocesano, tramite l'Ufficio Amministrativo, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di versamento relativi ai contributi assegnati ed erogati. I dati definitivi delle somme, prima assegnate e successivamente erogate, sono pubblicati e diffusi tramite i mezzi di comunicazione di cui la diocesi dispone (Bollettino diocesano, periodico "In Comunione" del mese di giugno e la pagina dedicata su sito diocesano), dandone notizia, ad altri mass media del territorio, tramite l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per far fronte ai pagamenti relativi agli innumerevoli interventi in atto sopra indicati, su indicazione del Collegio dei Consultori e del Consiglio AA.EE., si è dovuto ricorrere ad anticipazioni bancarie. I relativi costi di tali anticipazioni vengono attinti dalla cassa diocesana, al fine di non erodere le somme dell'8‰ da erogare.

Trani, 29 giugno 2020



Parrocchia San Magno - TRANI



Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - BARLETTA



Parrocchia San Vincenzo De' Paoli - BISCEGLIE

ESERCIZIO FINANZIARIO 2019

rieppilogo per voce con dettagli

..... esigenze di culto e pastorale

▷ A. ESIGENZE DEL CULTO

SOMME EROGATE

NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI	320.000,00
<i>Parrocchia san Magno - TRANI</i>	<i>100.000,00</i>
<i>Parrocchia san Pio da Pietrelcina - MARGHERITA DI SAVOIA</i>	<i>150.000,00</i>
<i>Parrocchia SS. Trinità - BARLETTA</i>	<i>70.000,00</i>
CONSERVAZIONE O RESTAURO EDIFICI DI CULTO GIÀ ESISTENTI O ALTRI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	76.000,00
<i>Confraternita Sacro Monte di Pietà - BARLETTA</i>	<i>25.000,00</i>
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>40.000,00</i>
<i>Parrocchia San Giuseppe - CORATO</i>	<i>11.000,00</i>
TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO	396.000,00

▷ B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

ATTIVITÀ PASTORALI STRAORDINARIE	6.000,00
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>6.000,00</i>
CURIA DIOCESANA E CENTRI PASTORALI DIOCESANI	33.872,00
<i>Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>33.872,00</i>
MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE A FINALITÀ PASTORALE	14.000,00
<i>Redazione "In Comunione"</i>	<i>14.000,00</i>
ARCHIVI E BIBLIOTECHE DI ENTI ECCLESIASTICI	50.000,00
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>50.000,00</i>
MANUTENZIONE STRAORDINARIA DI CASE CANONICHE E/O LOCALI DI MINISTERO PASTORALE	30.600,00
<i>Parrocchia Sant'Andrea - BARLETTA</i>	<i>30.600,00</i>
CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO	9.000,00
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>9.000,00</i>
PARROCCHIE IN CONDIZIONI DI STRAORDINARIA NECESSITÀ	153.520,00
<i>Parrocchia San Nicola - BARLETTA</i>	<i>50.000,00</i>
<i>Parrocchia Santuario San Ruggero, Vescovo di Canne - BARLETTA</i>	<i>30.000,00</i>
<i>Parrocchia San Vincenzo De' Paoli - BISCEGLIE</i>	<i>3.520,00</i>
<i>Parrocchia Spirito Santo - BARLETTA</i>	<i>15.000,00</i>
<i>Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - BARLETTA</i>	<i>25.000,00</i>
<i>Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - BARLETTA</i>	<i>30.000,00</i>
TOTALI SEZIONE ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	296.992,00

▷ C. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	SOMME EROGATE
ORATORI E PATRONATI PER RAGAZZI E GIOVANI	15.000,00
<i>Parrocchia B.V. Maria di Loreto - TRINITAPOLI</i>	<i>15.000,00</i>
TOTALI SEZIONE CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	15.000,00
▷ D. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	
CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA DIOCESI	2.000,00
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>2.000,00</i>
TOTALI SEZIONE CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	2.000,00
TOTALI GRUPPO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	709.992,00

..... **interventi caritativi**

▷ A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	SOMME EROGATE
DA PARTE DELLA DIOCESI	28.836,00
<i>Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>28.836,00</i>
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	28.836,00
▷ B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
IN FAVORE DI ALTRI BISOGNOSI	100.000,00
<i>Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	<i>100.000,00</i>
FONDO ANTIUSURA (DIOCESANO O REGIONALE)	15.000,00
<i>Fondazione Ss. Medici e Nicola - BARI</i>	<i>15.000,00</i>
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE	115.000,00
▷ C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
IN FAVORE DI ALTRI BISOGNOSI	290.000,00
<i>Parrocchia San Giovanni Apostolo - BARLETTA</i>	<i>30.000,00</i>
<i>Parrocchia Santa Maria Madre della Misericordia - BISCEGLIE</i>	<i>30.000,00</i>
<i>Parrocchia Angeli Custodi - TRANI</i>	<i>50.000,00</i>
<i>Parrocchia San Magno - TRANI</i>	<i>180.000,00</i>
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	290.000,00
▷ D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI	
IN FAVORE DI ALTRI BISOGNOSI	250.000,00
<i>Ente Assistenziale Madre di Dio - SAN FERDINANDO DI PUGLIA</i>	<i>50.000,00</i>
<i>Associazione EPASS - BISCEGLIE</i>	<i>10.000,00</i>
<i>Ente Chiesa San Michele Arcangelo - BISCEGLIE</i>	<i>10.000,00</i>
<i>Fondazione San Ruggero - BARLETTA</i>	<i>40.000,00</i>
<i>Fondazione Cristo Lavoratore - TRINITAPOLI</i>	<i>10.000,00</i>
<i>Fondazione Casa della Carità - CORATO</i>	<i>80.000,00</i>
<i>Associazione "Insieme con la coppia" - BARLETTA</i>	<i>50.000,00</i>
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	250.000,00
TOTALI GRUPPO INTERVENTI CARITATIVI	683.836,00

Anfitrione in Scena

AL TEATRO CURCI DI BARLETTA

Un allestimento che rilegge e riscopre Anfitrione, il Dramma Classico di Plauto, rappresentato nel 206 a. C. per la prima volta, e affinatosi attraverso i secoli fino a Giraudoux, passando da Molière, Kleist e tanti altri. Una chiave moderna, con una scrittura, quella di Sergio Pierattini, in sintonia con il tragicomico del nostro tempo, è andata in scena al Teatro Curci di Barletta per La Pirandelliana, in coproduzione Fondazione Teatro della Toscana, ossia Gigio Alberti, Barbora Bobulova, Antonio Catania, Giovanni Esposito e Valerio Santoro. Per la regia di Filippo Dini. L'Anfitrione è un arrebbante politico, o meglio, un dilettante populista che, con la sua esordiente formazione politica, ha appena sbaragliato gli avversari con un sorprendente e inatteso plebiscito. Sosia, che Plauto e Molière, vollero suo servitore, si è trasformato in un autista portaborse, mentre la bella Alcmena, moglie del trionfatore delle elezioni e prossima First Lady, è divenuta insegnante di scuola media di una piccola città di provincia.

“Gli dèi - spiega Pierattini - incuranti dell'incredulità e dello scetticismo che li circonda dalla fine del mondo classico, continuano ad agire e a sconvolgere con il loro intervento, allora come oggi, gli umili e i potenti.

Giove, per avere Alcmena, gabbandone il marito, fa vincere le elezioni all'improbabile Anfitrione, che quando arriva a casa da neo deputato destinato alla carica di Presidente del Consiglio, si trova alle prese con un intrigo che la sua intelligenza non è in grado di sbrigare. La stessa Alcmena è protagonista di un inganno che a poco a poco le si svela attraverso il gioco di cui ella stessa è vittima.

I protagonisti si sdoppiano: c'è un Anfitrione beccero, volgare e arrogante e un Anfitrione interpretato da Giove, gentile e modello dell'uomo perfetto o quasi. Gli fa eco un'Alcmena nevrotizzata e vittima della sciatteria del marito, a fronte di un'altra Alcmena, dolce e sensuale che vediamo alle prese con Giove quando prende le sembianze di Anfitrione. La metamorfosi investe anche i personaggi che appartengono alla scala sociale inferiore. Il modesto Sosia, ha il suo alter ego in un Mercurio



Un momento dello spettacolo

diabolico e sfrontato, e sua moglie Bromia, si trova alle prese con i suoi due “mariti” Sosia e Mercurio, e la sua preferenza verso il secondo è scontata”.

L'altalenarsi tra verità e inganno, intesi e malintesi, genera situazioni comiche, bizzarre e spiazzanti che la verve partenopea rende uniche, invadendo piacevolmente lo spazio del pubblico, e fanno da specchio alle sempre più grottesche e disorientanti vicende del nostro presente. Così il “tergiversi” inteso al congiuntivo diventa un “tergicristallo più poetico” e l'avverbio metaforicamente un “metà fora, cioè fuori, e un metà dentro”. E locuzioni latine come “obtorto collo” si trasformano in torta capocollo. Parimenti “l'ambaradan” di un trambusto è solo una filastrocca “cici cocò”. Fino “all'extrasistole” che, in linea con i tempi, viene scambiata per “un'extrasismica”. Insomma l'autista Sosia con la sua dotta ignoranza diventa il depravato della parola, che non trattiene il suo stesso sorriso in scena. Ambiguità e non certo “agrumo politico” tesse il filo per questa esilarante commedia che svela l'arcano dopo marchingegni ed “elubrificazione” in un teatrino apparentemente leggero.

“Il tema che si sviluppa, il suo paradosso - aggiunge il regista Dini - è la struttura stessa della *pièce*, la sua ambientazione tutta all'esterno, in un cortiletto quasi anonimo, e sembra suggerirci una riflessione profonda, archetipica del nostro essere mortali, del nostro rapporto con noi stessi, con le nostre paure, in definitiva con quella zona remota e temibile del nostro essere, quel dio appunto, che tutto può, che tutto vede e domina, a nostra insaputa”.

Il groviglio in scena rappresenta la follia della mente e il ribaltamento del tempo e della vita, dietro cui si cela il nostro doppio, mentre tendiamo ad attribuire sempre all'esterno - gli dei, il fato, la casualità - le responsabilità del nostro agire e la turbolenza incontrollata delle passioni e dei moti dell'animo.

Sabina Leonetti

Storie&Stoffe la sartoria della Caritas di Bisceglie ieri e oggi

Era il 18 maggio 2019: la Sartoria Sociale "Storie&Stoffe" della Caritas si presentava alla cittadinanza con una mostra dei suoi lavori realizzati in soli tre mesi da alcune volontarie...

Con un progetto promosso dalla Caritas di Bisceglie e realizzato dalla Coop. "Mi Stai a Cuore", dall'impresa sociale "Terre Solidali", nella Sartoria Sociale si è riuscito ad operare una "magia": la grande creatività e le competenze spesso nascoste di persone con storie diverse, unite ad una scelta oculata di capi di abbigliamento conferiti all'Emporio Caritas hanno permesso di far rinascere tessuti ed altri capi. "Recuperiamo insieme e generiamo solidarietà" è il motto che ha guidato le volontarie.

In un anno altre volontarie si sono avvicinate, con altre competenze, hanno arricchito la Sartoria e tante nuove attività sono state realizzate.

Grande successo hanno riscontrato i laboratori presso le scuole elementari per la realizzazione di oggetti e bigliettini augurali per Natale. Tanti bambini hanno potuto realizzare manufatti con le stoffe ed i loro lavori, presentati nei mercatini di Natale, hanno permesso di raccogliere un contributo che, durante la pandemia, è stato una manna dal cielo per i bisogni aumentati della Caritas.

La Sartoria non si è fermata durante la pandemia, ma ha realizzato le mascherine così necessarie da distribuire a volontari ed utenti che, in maniera sempre crescente, hanno bussato alle porte delle Caritas parrocchiali e cittadina. Tale lavoro continua tuttora...

Per i bambini che già conoscevano le volontarie, è stato preparato un tutorial per realizzare un bigliettino di auguri per la festa della mamma: accolto favorevolmente dalle maestre, è stato seguito da tanti bambini a casa!

Contestualmente le creative volontarie si sono avvicinate all'*upcycling*: è quel processo di riuso e conversione migliorativi che si applica a prodotti dismessi dando nuova vita allo scarto grazie ad un design intelligente. Sono così nati i capi nuovi realizzati dalle volontarie attuali: pantaloni, gonne, camicie e t-shirt, shopper dipinte a mano con arte sapiente che rende ogni capo unico ed interessante anche dal punto di vista estetico, emotivo nonché economico. Si può anche richiedere un disegno personalizzato!

Capi di abbigliamento ed oggettistica (segnalibri, finger puppets, portacellulari, portatabled, etc) possono essere visionati nella pagina fb (Storie&Stoffe) e instagram della SARTORIA.

Sono stati realizzati dei lavori a tema anche insieme ad associazioni: creazioni in occasione della mostra su Gianni Rodari con la Biblioteca



“L’isolachenoncè” presso Universo Salute; le shopper per l’AIDO (Associazione Donatori di organi), sempre in occasione della festa della mamma.

Ci si augura di poter al più presto realizzare una nuova mostra ed aprire le porte della nostra Sartoria ai visitatori incuriositi.



Modelli realizzati da Storie&Stoffe



**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020**



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Toma TuttiXtutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

**PRIMO PREMIO
15.000 €**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Nostalgia di un Dio in esclusiva regionale

Al Politeama Italia di Bisceglie

Nostalgia di Dio, titolo potente ed evocativo, è l'esclusiva regionale messa in scena al Teatro Politeama Italia di Bisceglie, per una stagione teatrale proposta dal sistema Garibaldi diretto da Carlo Bruni, in collaborazione con la Città di Bisceglie e il Teatro Pubblico Pugliese.

Un cartellone da "Cose dell'altro mondo" che inserisce il teatro di Lucia Calamaro, testo e regia, e che, con i suoi 3 premi UBU e il Premio Enriquez, è attualmente riconosciuta come una delle più importanti drammaturghe italiane. Uno spettacolo presentato all'ultima Biennale di Venezia, con cui l'autrice conferma una chirurgica capacità di raccontarci che i suoi attori, Alfredo Angelici, Cecilia Di Giuli, Simona Senzacqua e Francesco Spaziani, ci restituiscono con assoluta naturalezza.

Un contesto borghese, due uomini giocano a tennis sotto lo sguardo annoiato di una donna. Entra in scena Simona, che inizia il suo monologo rivolta al pubblico. Il racconto del degrado urbano e dei sobborghi, la ricerca di storie normali nelle periferie che precede il racconto sulla Creazione e sul suo Autore.

Un Dio-bambino, che la protagonista in scena immagina piccolo e non adulto, perché forse non ci avrebbe creato. Uno dei pochi riferimenti in scena in realtà a

quello che si dichiara nel titolo. È l'onnipotenza dell'infanzia, ma anche l'ingenuità che emerge, l'uomo creato quasi per capriccio da un Dio infante, mentre resta senza responso la mancata risposta di Dio alle domande dell'uomo. Il silenzio di Dio diventa assordante rendendo il Mistero ancora più sacro. Il ritmo sembra lento, con un umorismo sottile, ma poi incalza e le relazioni fra i personaggi s'intersecano.

Francesco e Cecilia sono stati sposati e hanno due figli: uniti da un grande affetto, lui anela a recuperare il rapporto, non ha mai accettato la separazione, tanto meno lasciare il tetto coniugale - come si fa il padre separato ammonisce? - lei rivendica la sua libertà, i suoi spazi soffocati. Era stanca del continuo borbottare e della conflittualità perenne di lui, del suo essere maniacale, delle sue fissazioni, e vuole tranquillità e indipendenza. Tema ahimè ricorrente nelle separazioni odierne, dove si riscontra dipendenza mentale dell'uomo - sensi di colpa, inadeguatezza dell'uomo spesso dipinto come un ibrido tra uno psicopatico ed un ritardato, genitorialità monca- e che l'emancipazione femminile con la riscrittura del rapporto uomo/donna mette in risalto e ne acuisce il dramma, anche per le conseguenze sul piano economico e nelle modalità di rapporto con i figli.

Alfredo è amico storico di Francesco, e in gioventù ha avuto un legame con Cecilia, prima di diventare sacerdote. Simona è la migliore amica di Francesco, single, insegnante, e desidera ardentemente un figlio.

Dal campo da tennis si passa ad una cena in casa e poi ad una gita notturna per le chiese di Roma. Ogni personaggio racconta la propria crisi, il proprio tormento interiore e la Calamaro riesce a cucire con sagacia le nevrosi e le depressioni dei protagonisti, le dinamiche



Alcune scene

affettive, per cui più che un dipanarsi di vicende, è un intreccio di emozioni e sentimenti a calcare la scena. Si litiga, si grida, in un andirivieni tragicomico e vorticoso, che travolge tutti.

“Nostalgia di casa potrebbe essere l'altro titolo di questo spettacolo - spiega la stessa Lucia Calamaro, associando alla casa gli affetti famigliari -. Gli affetti sono l'unica dimensione rimasta che mi rapporti al sacro. Il mondo ci limita, la casa ci accoglie e ci espande. Ed è in questa fioritura potente e affettuosa, che nascono i figli. Che sono l'altra domanda su cui si annoda, senza scioglierla, questo spettacolo. I figli da piccoli in particolare, in quanto piccoli Dei onnipotenti. Influenzata dalla favola che ci hanno raccontato, illustrata dalle infinite madonne con bambino, il mio immaginario cattolico infantile si è ancorato lì. È lì, prima dei 10 anni, su quelle immagini, che l'impressione indelebile mi si è formata: quella di un Dio bambino, visto dalla prospettiva della madre”. Lo spettacolo “si muove in questo strano crocicchio tra la nostalgia di casa e la nostalgia dell'infanzia onnipotente, che mi è maturato dentro ultimamente, senza capirlo ancora del tutto. Tutti i bambini sono figli. Dio è un bambino. Dio è un figlio. Tutti i figli sono Dio? Chissà. Comunque sia, una cosa si sa: per le madri, i figli, non crescono mai”.

Una scelta, quella del cartellone biscegliese, che ambisce a segnalare la vitalità della scrittura scenica contemporanea, sovente trascurata in un'Italia, carente di autori, che stenta a rinnovare il suo repertorio teatrale, prigioniera di un'avversione alla scoperta che invecchia il teatro e il pubblico.

Sabina Leonetti

Don Tonino Bello

il vescovo degli ultimi

“Passione per la Chiesa e il Creato in don Tonino Bello” è l'ultimo libro di Domenico Marrone (don Mimmo) presentato, nella cripta della chiesa madre di San Ferdinando di Puglia, da Luigi Sparapano, direttore dell'ufficio Comunicazioni sociali “Luce & Vita” della Diocesi di Molfetta, alla presenza dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo. Il relatore, nel focalizzare la sua attenzione sulle tematiche forti contenute nel libro, ha evidenziato sei chiavi di lettura per comprendere la vita, la personalità e il magistero di don Tonino: 1) *Vescovo degli ultimi*; 2) *Stile di Chiesa povera*; 3) *Relazione interpersonale (tra uomo e Dio)*; 4) *Dialogo (con gli ultimi)*; 5) *Parrocchia come casa*; 6) *Intenzionalità educativa*. Sparapano ha ricordato che nel libro di Marrone viene sottolineato il linguaggio semplice con cui don Tonino comunicava il Vangelo, per costruire un mondo di solidarietà e di convivialità delle differenze e che la scelta programmatica del suo ministero è stata, coerentemente, quella di stare sempre dalla parte degli ultimi, degli emarginati e dei poveri, spesso ospitati negli uffici dell'episcopio, per un pasto caldo o per passarvi la notte. Scelte coraggiose non sempre comprese da una parte della Chiesa.



Di qui la definizione, da parte di don Tonino, di “Chiesa del grembiule” per indicare la necessità di farsi umili e, contemporaneamente, agire sulle cause dell'emarginazione. Non a caso le ultime parole di don Tonino - testimoniate da don Gianni Fiorentino, che ha vissuto gli ultimi 3 anni accanto a lui come segretario - furono: “Amate Gesù Cristo, la gente e soprattutto i poveri”. Oltre all'attenzione per l'ambiente, il libro di Domenico Marrone, parroco della chiesa San Ferdinando Re, evidenzia anche l'ansia per la Pace, un vero sogno utopico del Vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi, il quale 4 mesi prima di morire, per un male incurabile, nel dicembre 1992, guidò la marcia della pace dei 500 a Sarajevo.

Dalla relazione è emersa una affinità tra il Servo di Dio e Papa Francesco, il quale - come si ricorderà - il 20 aprile 2018, nel 25ennale della salita al cie-

lo, è stato in *visita pastorale al cimitero di Alessano*, in provincia di Lecce, dove don Bello riposa, e a Molfetta dove ha esercitato il suo ministero. Perciò ci si è domandati (anche tra il numeroso pubblico presente) se sia una sovrapposizione di stile di essere Chiesa o un segno dei tempi. La risposta è arrivata dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, il quale ha affermato: *"lo stile che entrambi ci propongono non lo avverto come una moda: è in linea con le sacre scritture". "Lo stile degli Atti degli Apostoli - ha sottolineato - è come una fotografia dinamica di come eravamo e come continuiamo ad essere, senza soluzione di continuità. È una realtà che già ci appartiene. Non l'ha creata né don Tonino né Papa Francesco, i quali ci ricordano quello che dobbiamo essere".*

Sono sempre vivi il fascino e la dirompente carica lasciati al suo passaggio, a San Ferdinando di Puglia, da don Tonino, intervenuto, poco prima di morire, ad un ciclo di conferenze presso la chiesa matrice. Al punto che, dopo la sua salita al cielo, tra gli affreschi delle *pareti della chiesa di San Ferdinando Re*, don Mimmo fece raffigurare anche don Tonino. Il 20 aprile del 2001, nello stesso tempio, a otto anni dalla sua scomparsa, la figura di Mons. Bello fu ricordata da Giancarlo Maria Bregantini, Vescovo di Locri e presidente della Commissione della Conferenza episcopale italiana per i problemi sociali, lavoro, giustizia e salvaguardia del Creato. In quella occasione, vissuta come un momento di memoria e di riflessione per attingere al suo magistero profetico, fu presentato un primo libro di don Domenico Marrone sul *"Pastore scomodo"* dal titolo: *"Don Tonino Bello e il suo messaggio"*.

È in corso l'iter della causa di beatificazione del Servo di Dio don Tonino Bello. Qualche mese fa, ad una udienza in Vaticano, Papa Francesco chiese ad un sacerdote di dove fosse. E sentitosi rispondere: *"sono pugliese di Molfetta, Santità"*, Lui replicò: *"Voi lì avete un Santo"*.

Gaetano Samele

A Trinitapoli l'invocazione al Servo di Dio

P. Giuseppe Maria Leone

La ricorrenza del 191° dell'anniversario della sua nascita, a Casaltrinità (odierna Trinitapoli) il 23 maggio 1829, è caduta in piena pandemia Covid -19

Nelle settimane di lockdown, la figura del Servo di Dio è stata spesso rievocata (e invocata) dal popolo casalino, memore del fatto che durante il colera che stava falcidiando Trinitapoli nell'estate del 1867, il Redentorista chiese ed ottenne dalla Nostra Signora del Sacro Cuore, con una novena davanti al suo antico quadro, di fermare il terribile morbo. L'11 aprile 2020 (Venerdì Santo), proprio davanti a quel quadro, si è raccolto in preghiera l'Arcivescovo, Mons. Leonardo D'Ascenzo, in occasione della sua visita alla Madonna Addolorata, presso la Cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Trinitapoli, ove, peraltro, riposano i resti mortali di Padre Leone.

Quell'evento prodigioso, raccontato dallo scrittore Domenico Lamura nel suo *"Cenciaiolo pagatore"* e testimoniato dallo stesso P. Leone, in alcune lettere inviate a Filomena Mauro, rappresenta uno dei tantissimi esempi che rendono quanto mai *"attuale"* il Servo di Dio. L'epidemia di colera sviluppata in Capitanata nel 1866, piombò in tutta la sua virulenza l'anno successivo su Casaltrinità.

"Il colera - scrive P. Leone alla Mauro - da un mese sta mietendo vittime nel mio paese: ogni famiglia è nell'ultima desolazione; i cadaveri sono portati col carrettone; dei 7.000 abitanti, ne restano poco più di 2 o



Mons. Leonardo D'Ascenzo in preghiera



Nostra Signora del Sacro Cuore



Lo storico Pietro di Biase mostra il calice donato a Padre Leone

3.000, gli altri se ne stanno fuori (nelle masserie) per sfuggire al pericolo. In famiglia, in pochi giorni ho perduto mio padre, mia sorella e mia nipote.” Anche allora - racconta lo storico Pietro di Biase - strade deserte, negozi chiusi, lavori nelle campagne abbandonati. Inoltre, niente rintocchi di campane; amministratori, impiegati comunali, medici e farmacisti introvabili; inesistenti i controlli dell’acquedotto e dei servizi igienici, e così le strade si trasformavano in fogna a cielo aperto.” Ben presto - prosegue lo storico - i morti passarono da 5 a 39 al giorno e alla fine se ne conteranno 490, tra cui anche due medici generosi: Giuseppe Urbano e Vincenzo Grassi, che pagarono con la vita l’assistenza ai colerosi”. In tale contesto il Redentorista fu presente e operoso, prodigandosi da un giaciglio all’altro. E a chi gli consigliava prudenza rispondeva: “la vita è per il Signore e non conta dove

la si lascia”. Il carrettone per il trasporto dei defunti ben presto si rivelò insufficiente, come pure il Cimitero ove si dovette far ricorso alla “fossa comune”. Inoltre, fu realizzato il “Lazzaretto” un edificio in cui poter tenere in isolamento i malati e in osservazione (quarantena) i

casi sospetti. Infine, Pietro di Biase ricorda la testimonianza (al processo di beatificazione) di Luisa Orlando, la cui mamma ammalatasi di colera chiese la grazia di poter vivere a P. Leone. E questi gli rispose: “vuoi vivere a condizione che resterai seduta sulla sedia?” La signora accettò perché aveva 8 figli. Quello stesso giorno, il Servo di Dio perse sorella e padre e, toccato nel profondo dei affetti familiari, la sera andò in chiesa e - racconta lui stesso a Filomena Mauro: “Ho fatto lite con la Madonna in pubblico e m’inquietavo davvero. Facemmo un patto: o Ella con la novena faceva finire il

colera, o mi avesse chiamato ... Promisi alla gente che la novena e il colera dovevano finire assieme. E, così, si è fatta a Lei, sotto il nuovo titolo di Nostra Signora del S. Cuore, una novena con messa cantata ogni giorno.” Il 16 giugno - prosegue la lettera - era l’adempimento della parola di grazia che tutti da me attendevano dal Padre, e io da Maria. La sera ultima gridai dal pulpito: la grazia è fatta. Predicò Gesù Cristo, non io, - scrive - animando la fiducia nella Madonna.

Benedissi il nome di Gesù e di Maria, il popolo, le famiglie e gli individui con il Crocifisso in mano. E Gesù, per bocca mia, disse alla morte: ‘ritirati’ e si ritirò”. “Ora è tempo di ringraziare Gesù Cristo e Maria Santissima - prosegue il Redentorista - di una segnalatissima grazia concessami: quella della vita. Lodo - conclude P. Leone - Maria SS. ma della forza in Gesù datami a tutte queste prove in cinque giorni, e quel che è più uscirò sano dalle tempeste, se tanto è di gloria a Dio. È impossibile spiegare cosa ha fatto la Madonna in questi giorni. Ha fatto conoscere una volta di più Ella chi è”.

Il 16 giugno iniziarono a cessare le morti, decrescendo di giorno in giorno. Così, P. Leone, in segno di ringraziamento, fece realizzare a Napoli, con l’obolo dei fedeli, la statua della Nostra Signora del Sacro Cuore, ribattezzata del Colera, che si conserva nella chiesa di San Giuseppe, di cui P. Leone era il Rettore.

Il popolo casalino, per gratitudine, gli regalò un prezioso calice che riporta la stessa immagine della Madonna del Sacro Cuore. È, inoltre, acclarato che nel colera del 1884, P. Leone predisse, in predica al popolo di Eboli (Sa), che “nessuno sarebbe morto di tal morbo, neppure un gatto”. Non solo, durante lo stesso colera, predisse alle Suore della Purità in Pagani (Sa), che “non avrebbero sofferto neanche un mal di testa”. E così fu. Continua ad essere sempre viva la fama di santità del Servo di Dio.

Gaetano Samele



La tomba del Servo di Dio Padre Leone

Una chiamata... sorprendente

La testimonianza di una Missionaria dell'Immacolata Padre Kolbe

Ciao a tutti, sono Lucia Corcella, Missionaria dell'Immacolata Padre Kolbe, originaria di Barletta; sono qui a raccontarvi qualcosa della mia storia, perché quest'anno ricorre il 25° anniversario della mia professione dei voti. In questa porzione di Chiesa sono nata alla fede e sono cresciuta nella conoscenza del Signore, qui ho maturato la mia vocazione di consacrazione a Dio, per questo desidero condividere con tutti voi la gioia di questo momento e con voi fare memoria di alcune tappe significative della mia vita.

In questo tempo mi sta guidando una frase del Vangelo: *"Li chiamò, perché stessero con lui e li mandò ad annunciare"*, è la chiamata di Gesù ai discepoli, ma è anche la mia chiamata e il mio essere stata mandata ad annunciare e testimoniare l'amore di Dio per ogni suo figlio e figlia.

Le mie radici sono qui. Sono nata in una famiglia semplice, ma con valori umani e cristiani genuini, sani. Ho frequentato la parrocchia di San Giacomo Maggiore, dove io e i miei tre fratelli abbiamo ricevuto i sacramenti. In questa bella comunità parrocchiale dopo la cresima ho continuato a frequentare il percorso catechistico, inserendomi nel gruppo del post-cresima; è cresciuto, poi, in me il desiderio di donare il mio piccolo contributo come aiuto catechista. Dopo alcuni anni ho sentito l'esigenza di trasferirmi in una comunità parrocchiale più di periferia e sono andata nella parrocchia di San Filippo Neri dove in poco tempo mi sono inserita nel gruppo dei giovani: ero catechista, animatrice di ACR e con il parroco p. Antonio Curcio, avevo cominciato il mio cammino di discernimento vocazionale. Sono stati anni importanti per la mia crescita umana e spirituale, ho imparato tanto e... forse proprio allora il Signore ha



seminato nel mio cuore il desiderio di donare la mia vita a Lui.

La serenità della mia vita è stata bruscamente interrotta dalla malattia della mia mamma, che nel giro di pochi mesi è venuta a mancare. Avevo 17 anni, tre fratelli più piccoli e tanto dolore dentro. Mio padre, la mia famiglia avevano bisogno di me; tante cose sono cambiate all'improvviso, non capivo il perché di quello che era successo e me la sono presa con il Signore, mi sono allontanata dalla Chiesa. Ma un seme era stato posto in me e a poco a poco è cresciuto.

Una chiamata... sorprendente

Il Signore mi ha raggiunta aprendo la mia vita a orizzonti che non avevo pensato per me. Erano altri i miei progetti e le mie occupazioni.

Ho conosciuto le missionarie all'età di 14 anni, quando ho cominciato a frequentare un laboratorio di cucito, dove andavo nel pomeriggio dopo i compiti, perché mia madre voleva che imparassi a cucire. Ci sono andata per accontentarla e vi ho trovato un ambiente bello, sereno; la titolare, Serafina Morelli, ci trasmetteva saldi valori umani e cristiani, ci insegnava oltre al cucito, "l'arte" di essere vere donne. Fu lei a invitare me e altre ragazze agli incontri che le missionarie organizzavano presso la loro casa a Bari. Le prime volte ci sono andata per "curiosità", ma sono stata subito colpita dalla loro serenità e accoglienza gioiosa. Le testimonianze delle loro esperienze missionarie mi affascinavano, sentivo che mi dilatavano il cuore e che mi facevano sognare. In questi incontri mensili ho potuto incontrare altri giovani e ho imparato a conoscere Maria, la madre di Gesù, e la figura di san Massimiliano Kolbe.

Nel frattempo ho "scoperto" che Serafina era anche lei una missionaria, uno strumento prezioso attraverso

cui il Signore mi aveva raggiunta (la secolarità del nostro Istituto si esprime anche nelle diverse modalità in cui si può vivere la consacrazione a Dio: da sole, nella propria famiglia, in gruppi di vita fraterna).

Ho continuato a frequentare gli incontri presso le missionarie e a partecipare agli esercizi spirituali estivi presso la sede centrale in provincia di Bologna, vincendo le resistenze di mio padre che non voleva lasciarmi andare. Sono riuscita a convincerlo e così insieme ad altre ragazze sono partita. Arrivate a Borgonuovo (BO), al Cenacolo Mariano, ho avuto la sensazione di essere arrivata in un altro mondo... silenzio, ordine, tanto verde e tante donne giovani (le missionarie) che ci accoglievano con un gran sorriso e tanta gioia.

Mi sono inserita un po' a fatica in questa realtà, soprattutto per il silenzio che regnava e che mi faceva paura. Nonostante questo strano impatto, ho vissuto l'esperienza degli esercizi in un clima fraterno e piacevole. Durante quella settimana ho avuto la grazia di conoscere padre Luigi Faccenda, fondatore della nostra Famiglia consacrata, francescano conventuale, una persona carismatica, creava da subito un'empatia che ti coinvolgeva.

Mi sono sentita accolta, ma anche - non esagero - mi sono sentita "scrutare" nell'intimo del mio cuore; io che ero, anche se ribelle, abbastanza timida, mi sono ritrovata a parlare di me, come se lo conoscessi da tempo, ho avuto con lui lunghi dialoghi e si è creato un legame che è continuato negli anni, anche attraverso la corrispondenza. Per me è stata una figura paterna e determinante. Un vero padre.

In quel periodo è cominciato per me un nuovo cammino che mi ha condotta, dopo alcuni anni e un lungo tempo di discernimento, ad una particolare scelta vocazionale.

Una missione... senza confini

Dopo aver accolto nel mio cuore il dono della vocazione ho scelto di iniziare il cammino nella Famiglia consacrata di cui oggi faccio parte: l'Istituto secolare Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe fondato a Bologna nel 1954 da padre Luigi Faccenda, di cui proprio quest'anno ricorre il centenario della nascita e il 15° anniversario della morte.

Quello che mi ha conquistato e che mi ha condotto alla scelta di questo Istituto è stato proprio il suo carisma mariano e missionario. Noi missionarie ci sentiamo chiamate a portare la bella notizia del vangelo, sullo stile di Maria, la Madre di Gesù. Come lei ci mettiamo in cammino per andare incontro ai nostri fratelli lì dove vi-

vono, soffrono, lavorano, sperano. Siamo presenti in Italia con alcune comunità, ma anche all'estero: Argentina, Bolivia, Brasile, California, Lussemburgo e Polonia... in paesi diversi tra loro per cultura, tradizione, situazione politica, economica e sociale la nostra missione rimane quella di essere segno dell'amore, della misericordia e della tenerezza di Dio per ogni uomo.

Il dono di Maria e la gioia dell'annuncio, dell'andare: due realtà che mi portavo nel cuore e che ritenevo importanti per me. Attraverso l'affidamento a Maria, che ho fatto durante il mio primo corso di esercizi spirituali, ho sentito che Maria mi ha preso per mano e mi ha condotta verso suo Figlio per essere "pellegrina del suo amore". L'aspetto missionario è maturato nel mio cuore dopo la morte della mia mamma: "il seme caduto in terra, doveva portare frutto", sentivo che la morte di mia madre stava dando un senso, una motivazione forte alla mia vita, che doveva essere "spesa", donata per gli altri, per annunciare la gioia dell'Amore di Dio.

E così è iniziata la mia avventura di fede, accogliendo il dono di Maria nella mia vita e scoprendo man mano la gioia della missione, del dono continuo e costante di me stessa nella semplicità, nelle sfide di ogni giorno, nello stupore delle cose grandi e belle che il Signore mi dava man mano di vivere e di condividere.

Sono trascorsi 25 anni dal giorno in cui ho donato la mia vita a Dio e ai fratelli; sono tanti e li posso riassumere nei volti e nelle storie che mi porto nel cuore, nelle tante persone che ho incontrato nel cammino, a cui mi sono messa accanto e da cui ho ricevuto molto. Bologna, Verona, Legnano (MI), Bari, Caserta, Bolivia: non solo un elenco di luoghi e città, ma posti dove ho vissuto e dove ogni volta si è rinnovato il mandato di Gesù ad essere suo strumento e testimone.

Insieme... per dire grazie

Oggi nasce spontaneo nel mio cuore il desiderio di dire grazie al Signore per tutto ciò che ha compiuto in me, grazie alle persone che fanno parte della mia storia, grazie agli amici incontrati lungo le strade della missione che hanno allargato il mio cuore e la mia capacità di amare.

Credo nel valore della condivisione e della preghiera reciproca, nei legami che durano nel tempo, per cui vi aspetto per dire GRAZIE insieme!

Lucia Corcella

Missionaria dell'Immacolata Padre Kolbe
www.kolbemission.org

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

EMERGENZA CORONAVIRUS. DALLA CEI FONDI OTTOXILLE PER INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ NELLA DIOCESI. CONFERENZA STAMPA DELL'ARCIVESCOVO

Il 9 luglio 2020, a Trani, nella Palazzo Arcivescovile, l'Arcivescovo ha tenuto una conferenza stampa – con la partecipazione di mons. Giuseppe Pavone, vicario generale, e Leonardo Bassi, economo diocesano – su un pacchetto di interventi economici nei confronti delle famiglie in difficoltà, già in via di erogazione.

Si tratta di un fondo di solidarietà di oltre 200 milioni di euro che la Conferenza Episcopale Italiana ha inviato



alle diocesi italiane, con risorse economiche dell'otto per mille, «a beneficio della parrocchie, degli enti ecclesiastici e delle famiglie in difficoltà» - scrive Mons. D'Ascenzo in una comunicazione ai fedeli dell'Arcidiocesi. «Facendo proprie queste necessità, in uno spirito di autentica solidarietà, la Conferenza Episcopale Italiana ha stanziato per le Diocesi italiane dei contributi straordinari a beneficio delle parrocchie, degli Enti ecclesiastici e delle famiglie in difficoltà.

Per la nostra Arcidiocesi la quota destinata ammonta a € 710.107,70, di cui € 510.107,70 subito stanziati per le necessità più immediate.

Pertanto la nostra comunità ecclesiale potrà offrire un sollievo economico a quanti versano in situazioni critiche che potranno rivolgersi ai parroci della Diocesi, i quali poi si faranno carico delle singole istanze interagendo con gli Uffici diocesani preposti.

I vari Fondi di solidarietà costituiti, finalizzati secondo le varie necessità, potranno essere incrementati dalla generosità di singoli fedeli, comunità, imprese, istituti

di credito, fondazioni bancarie ed enti privati mediante erogazioni liberali (*).

Con l'auspicio, alimentato dalla preghiera, che l'iniziativa rechi sollievo e serenità per il prosieguo della vita ecclesiale e della quotidianità delle persone, vi saluto e paternamente benedico».

* Le erogazioni liberali potranno essere versate sul conto intestato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie IT39K0303241720010000000110 — Banca Credem — avendo cura di indicare nella causale: "Emergenza COVID-19".

L'art. 66 del decreto-legge del 17 marzo 2020, n. 18 "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", modificato dalla legge di conversione del 24 aprile 2020, n. 27, prevede che le erogazioni liberali sono:

- detraibili dall'imposta sulle persone fisiche (IRPEF) per un importo pari al 30% dell'erogazione con un massimo di 30.000 euro (comma 1 art. 66);
- integralmente deducibili, senza limiti d'importo, dal reddito d'impresa (comma 2 art. 66).

(Nicoletta Paolillo)

L'ARCIVESCOVO SCRIVE AI MATURANDI

In prossimità dell'inizio degli esami di maturità, Mons. Leonardo D'Ascenzo ha inviato ai ragazzi maturandi una lettera:

«Cari ragazzi e ragazze, fra qualche giorno comincerà per voi la prova di maturità.

Sicuramente nei mesi scorsi avrete tanto desiderato queste settimane che, come vi avranno raccontato i vostri compagni più grandi, sono cariche di emozioni, timori e aspettative. Ma i vostri sogni si sono, in un certo modo, modificati a causa dell'emergenza sanitaria che ha coinvolto tutti noi. In questi mesi di "didattica a distanza" non avete potuto vivere le emozioni delle ultime settimane, degli ultimi mesi di Scuola Superiore. Penso alle vostre ambizioni, ai vostri progetti e, con i vostri docenti e genitori, vi incoraggio a non spegnerli. Come ci insegna san Giovanni Apostolo, voi giovani siete la forza del mondo: è per questo motivo che la Chiesa guarda a voi con fiducia e speranza. Abbiamo bisogno di voi! Perché il vostro cuore giovane, ricco di sogni belli e autentici, non venga mai meno di fronte alle difficoltà. Anche in questi mesi, dove avete vissuto un modo diverso di apprendere e imparare la nostra cultura, non vi siete arresi e, sono certo, che gli esami di maturità, or-

mai alle porte, vi permetteranno di mostrare, con ottimi risultati, tutto il lavoro svolto.

Cinque anni di Scuola superiore, sono trascorsi, e ora si apre dinanzi a voi l'esperienza universitaria e del lavoro. Non cessate mai di guardare avanti, non cessate mai di continuare ad inseguire i vostri sogni e di realizzare tutto ciò che batte nel vostro cuore: il mondo ha bisogno di voi: la Chiesa ha bisogno di voi ed io, vostro Pastore, faccio il tifo per voi e per tutto ciò che è nel vostro cuore.

Buona preparazione, e in bocca al lupo per questa tappa tanto attesa; vi sono vicino con l'affetto paterno che nutro per ciascuno di voi. A Dio affido, nella mia preghiera, voi, i vostri insegnanti, le commissioni esaminatrici, perché in tutti soffi il dono della Sapienza che lo Spirito Santo concede a coloro che confidano in Dio». (Antonio Vignola)

PAPA FRANCESCO RISPONDE A DON MARIO PELLEGRINO

Il 7 febbraio scorso Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano di Bisceglie, missionario in Brasile, parroco della Parrocchia Divino Spirito Santo in Mirinzal, diocesi di Pinheiro, ha inviato a Papa Francesco una lettera dal titolo "Nello stesso mare, ma non sulla stessa barca". Una missiva quella del sacerdote, pubblicata anche da diverse testate del territorio, che riflette il clima complesso, carico di insicurezza e sofferenza, dovuto alla pandemia del coronavirus. Di seguito il testo integrale delle parole del Papa:

«A Mons. Mario Pellegrino

*Parroco della Parrocchia Divino Spirito Santo — Mirinzal
Ho ricevuto con piacere la tua cortese lettera, con la quale hai manifestato sincera adesione al mio ministero apostolico e, accennando al difficile momento di pandemia, mi hai raccontato la tua quotidiana esperienza specialmente tra i più disagiati.*

Ho apprezzato tale testimonianza sacerdotale, segnata dalla gioia della condivisione e dell'aiuto fraterno alle persone più povere e sofferenti. Pertanto, desidero ringraziarti per il gesto di spontanea confidenza, come anche per il generoso impegno a servizio del Vangelo e della Chiesa, che svolgi da tanti anni con premurosa sollecitudine.



Nella prospettiva della Chiesa sempre in uscita, per testimoniare cordiale prossimità alle esigenze spirituali e materiali di tutti, specialmente dei più bisognosi, è quanto mai importante l'attività caritativa e assistenziale di quanti operano con saggezza, amore evangelico e spirito di sacrificio.

Ti incoraggio a proseguire con fiducia e serenità la tua missione e, nel rinnovare sincero apprezzamento per lo zelo missionario che anima il tuo servizio al Popolo santo di Dio, ti ringrazio per i sentimenti di comunione ecclesiale che hai manifestato e, mentre ti chiedo di perseverare nella preghiera per me, di cuore ti invio la Benedizione Apostolica, estensibile a quanti sono affidati alle tue cure pastorali.

Roma, San Giovanni in Laterano, 4 Maggio 2020

Francesco»

IL "FINE VITA" IN UN LIBRO DI DON MASSIMO SERIO

Da pochissimi giorni ha visto la luce uno studio di don Massimo Serio, sacerdote diocesano, dal titolo "Dignità, accompagnamento e speranza al tramonto della vita. Vivere il morire con umanità", Aracne editrice, Roma 2020. Il testo, con la Postfazione del Prof. Boscia, si inserisce nel contesto del dialogo sul 'fine vita'. Si analizzano le corde antropologiche e le dimensioni etiche che affiorano al tramonto della vita, ivi comprese quelle emerse in covid-19. Un compendio di antropologia del limite e di etica dell'accompagnamento, per un favorevole dialogo tra scienze diverse e modelli eterogenei, ma non oppo- nentesi. L'antropologia inclusiva racchiude nell'unica cifra la nudità dello *homo fragilis* e il respiro dello *homo sperans*. L'etica dell'accompagnamento, tra medicina narrativa e linee assistenziali sanitarie sicure, si prende cura della vulnerabilità terminale. Il senso della speranza e della logoterapia che illuminano questo tratto dell'esistenza nell'evidenza che il malato non coincide con la malattia. Un trittico in unico volume, impreziosito dalle conclusioni di Mons. Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, e da un'appendice giuridica del dott. Alfredo Mantovano, magistrato.



Il libro sarà presentato il 30 agosto 2020 a Bisceglie durante la rinomata rassegna "Libri nel borgo antico" alla presenza del Prof. M. Filippo Boscia, Presidente nazionale AMCI e del dott. Mariano Bruni, Responsabile Medico Hospice San Bartolomeo, Martina Franca e delle Cure domiciliari Ail provincia di Taranto. La presentazione del volume è di Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.

Massimo Serio, sacerdote diocesano nativo di Barletta, licenziato in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana con una tesi sul 'fine vita', è attualmente dottorando presso la stessa con la tesi *Etica della medicina preventiva nell'era della globalizzazione*. Docente e pubblicista, ha all'attivo articoli e convegni inerenti argomenti di bioetica con il rigore scientifico conferito da studi medici precedenti e da studi filosofici attuali. È assistente dei Medici Cattolici della Diocesi di appartenenza, consulente bioetico del Consultorio diocesano della città di Barletta, consulente dell'Ospedale Domiciliare Oncologico Fondazione ANT Bt e Nord Barese. Ha conseguito il Master in *Bioethics in the area of childhood and motherhood* presso LUMSA Master School, il Diploma di Perfezionamento in *Bioetica e Medical Humanities* presso Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli", Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma), il Diploma di Alta formazione in *Pastorale della Cura e della Salute* presso Centro Lateranense Alti Studi. (Nicoletta Paolillo)

TRANI

IN ARRIVO "CORSIA PREFERENZIALE". ESPERIENZA DI SERVIZIO E CARITÀ DEI GIOVANI PER LA CITTÀ

"CorSia preferenziale" è il titolo dell'esperienza di servizio e carità che la Pastorale Giovanile della città di Trani sta organizzando. L'evento si svolgerà nella prima settimana di agosto (3-7 Agosto) e si rivolge ai giovani dai 18 anni in su, universitari, lavoratori, curiosi, credenti e perché no, anche non credenti.

"L'obiettivo è quello di aiutare i giovani a scegliere di fare qualcosa di utile per la nostra città" dicono gli organizzatori coordinati da don Michele Caporusso, "l'intento è sensibilizzare i giovani al servizio e alle opere di bene che possono assumere diverse sfaccettature".

In effetti il bene è un valore universale che travalica il tempo, lo spazio e accomuna tutte le età, tutte le ideologie e tutte le religioni. I giovani saranno chiamati a vivere, in forma di camposcuola semi residenziale, cinque giornate in cui al mattino ci saranno dei servizi da

svolgere e dopo la consumazione del pranzo insieme ci saranno dei laboratori e delle testimonianze. In serata tutti a casa. Per i servizi, i ragazzi si alterneranno ogni giorno tra visita ad ammalati e anziani, servizio mensa cittadino, pulizia delle spiagge e finanche servizio radiofonico streaming.

Il servizio web radio accompagnerà questa nuova iniziativa nelle cinque ore del mattino alternando testimonianze, musica e curiosità: "L'idea è quella di accompagnare gli spostamenti dei partecipanti all'evento fino all'ora del pranzo, e di permettere a chiunque di seguire questa iniziativa sintonizzandosi sulle nostre frequenze in ogni momento, mentre si lavora o ci si reca in ufficio, mentre si corre o si sta al mare, ecc."

"Non potendo vivere esperienze estive classiche - continua don Michele - a causa della recente pandemia, abbiamo pensato a una forma in cui poter garantire qualcosa di utile e formativo per tutti nel pieno rispetto delle norme di sicurezza anticovid previste".

Già da questo momento sono aperte le iscrizioni attraverso un form digitale per ottenere il quale bisogna collegarsi ai profili social della Pastorale Giovanile di Trani dove è possibile richiedere ulteriori informazioni:

Facebook - Pastorale Giovanile città di Trani . Instagram: tranipg_official
(Nicoletta Paolillo)

PREGHIERA E RICORDO PER MONS. SAVINO GIANNOTTI. UNA TARGA COMMEMORATIVA A LUI DEDICATA

Il 30 giugno 2020, presso la parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, durante la celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha ricordato mons. Savino Giannotti nel primo anniversario dalla sua morte.

Al termine della celebrazione è stata apposta una targa commemorativa all'ingresso del campo multisport recentemente inaugurato ed ora ufficialmente dedicato all'indimenticabile don Savino.

Parroco emerito della comunità dei Ss. Angeli Custodi e primo successore del fondatore don Nicola Ragno, don Savino Giannotti ha svolto il suo servizio pastorale nella medesima parrocchia per 25 anni, mettendo a disposizione con grande



generosità i suoi consigli e la sua paternità spirituale a favore dei tanti giovani e adulti che hanno trovato in lui un prezioso punto di riferimento.

Attraverso l'intitolazione dell'impianto sportivo la comunità parrocchiale ha inteso esprimere la sua gratitudine verso il caro don Savino, il cui ricordo resta indelebile nella memoria e nei cuori di quanti lo hanno conosciuto.

Don Savino è stato inoltre un prete che ha fatto dell'educazione e della promozione umana e sociale la propria missione. A tal proposito il comitato di quartiere, in accordo con la parrocchia, intende avviare l'iter di intitolazione di una piazza o di una strada a don Savino, perché anche in ambito civile possa essere conferito il giusto tributo di riconoscimento ad un uomo che si è speso per tutti coloro che ha incontrato ogni giorno lungo il suo cammino.

Nato a Trani il 29 agosto 1940, nell'arco di tempo che va dalla sua ordinazione presbiterale, ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui quello di parroco dei Santi Angeli Custodi (1975 – 2000) e di vicario generale dell'Arcidiocesi (1997 – 2016). È stato consulente ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici di Trani e dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti di Trani. È deceduto il 30 giugno 2019. *(Antonio Vignola)*

CAMARÀ, UNA BELLA STORIA DI INTEGRAZIONE. «CIÒ CHE CONTA È LA DETERMINAZIONE»

«Una storia da raccontare, forse una delle più belle» tra quelle transitate per la comunità Oasi2, come la definisce il suo presidente Gianpietro Losapio.

La storia è quella di Camarà Bakary Cantè, giovane senegalese giunto nel nostro Paese sei anni fa, nel 2014, tra i primi a essere ospitati nel centro di accoglienza Villa San Giuseppe a Bisceglie. «Era il 20 novembre – ricorda come se fosse ieri -. È stato un viaggio lungo e difficile, durante il quale ho attraversato il Mali, il Burkina Faso, il Niger e infine la Libia, dove sono rimasto 8 mesi prima di arrivare in Italia».

«Sono sbarcato a Taranto e da lì la Polizia mi ha portato prima a Bari, poi a Bisceglie». Ed è qui – dove rimane per tre anni – che la vita di Camarà incrocia quella della Comunità Oasi2 San Francesco onlus e inizia il suo percorso d'integrazione.

«La prima cosa che mi sono preoccupato di fare è stato il corso di italiano, perché imparare la lingua è importante». Ma non si ferma a quello, Camarà. Si iscrive alla scuola serale, prende la licenza media, inizia a collaborare attivamente con la cooperativa, si affaccia al mondo

dell'associazione locale, infine frequenta il corso per diventare operatore socio-sanitario e ne supera brillantemente l'esame. «Io volevo continuare a stu-

diare e un amico mi ha detto che potevo partecipare a questo concorso, aperto anche agli stranieri. Ho cercato su Google chi è l'OSS e ho letto che è una persona che aiuta gli altri, allora ho pensato che poteva essere proprio il lavoro per me, che quando sono arrivato in Italia sono stato tanto aiutato. Non è stato facile, ma con coraggio e determinazione ognuno può raggiungere i propri obiettivi».

Convinzione non scontata, quando più d'uno ti dice che «non ne vale la pena, tanto non ti prenderà nessuno». A loro Camarà risponde non con le parole, ma coi fatti, perché «bisogna sempre provarci; quello che guardano alla fine è il diploma, non il colore della pelle. E questo è un lavoro rispettato di cui molti hanno bisogno». E il tempo gli ha dato ragione. Dopo numerose offerte ricevute da tutta Italia, un paio di settimane fa ha firmato un regolare contratto per lavorare in una Rsa per anziani in Piemonte. Ha trovato casa, si è sistemato ed è felice e soddisfatto di sé in questa sua seconda tappa del percorso migratorio.

Nonostante tutte le difficoltà e i timori legati a un permesso di soggiorno arrivato solo nel 2018, Camarà ricorda gli ultimi anni come un periodo «bellissimo», per il quale oggi ci tiene a esprimere la sua gratitudine nei confronti di «tutte le brave persone che mi hanno accompagnato nel percorso, mi hanno aiutato e mi hanno dato la possibilità di lavorare. Non dimentico e non dimenticherò mai di ringraziare di cuore la comunità Oasi2, a partire dal presidente», tutti coloro che chiama «le mie famiglie italiane, le persone che mi vogliono bene, ma anche la città che mi ha accolto e mi ha dato molto, Bisceglie».

E ai ragazzi come lui, magari impauriti da una strada che sembra tutta in salita, Camarà dice: «Dobbiamo dimostrare che emigrare non vuol dire essere inferiori. Non esistono persone di serie A e di serie B. Siamo tutti uguali, quello che fa la differenza è solo la determinazione. E noi siamo giovani e abbiamo tante qualità. Possiamo superare ogni barriera». *(Giuseppe Faretra)*



BARLETTA

IN MEMORIA DI PASQUALE, GIANNI E MICHELE

"Rimaniamo aperti alla speranza accanto ai nostri giovani". La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Arsenzo: «Siamo sgomenti per la morte dei tre ragazzi



avvenuta nella mattinata di oggi (15 luglio 2020 n.d.r.) tra Andria e Barletta, sulla statale 170. Sono tre nostri figli nel pieno della propria adolescenza e ancora agli inizi di un percorso di vita, senza dubbio pieno di promesse e

aspettative, che è stato repentinamente stroncato. Il mio pensiero va subito anche ai loro genitori per i quali in queste ore tutto sembra crollare e senza alcun senso o ragione plausibile.

Accanto al dolore di tutti e all'esperienza dell'imponderabile che connota la nostra esperienza umana, non dobbiamo mai perdere la speranza e la forza di riprendere il cammino della vita che, sovente, si presenta carico di imprevisti, di fatica e di sofferenza.

Quanto accaduto richiama un tema, che al contempo è un'emergenza, di cui da anni si parla molto, allo studio degli esperti ma anche e soprattutto di chi ogni giorno vive accanto ai nostri giovani, mi riferisco all'emergenza educativa. Un terreno questo non facile, ma nel quale tutti siamo chiamati a dare un contributo disinteressato, che sappia fare intravedere ai nostri giovani le ragioni e valori verso i quali investire la propria esistenza, primo fra tutti il dono della vita che va posto al servizio della vita stessa e nella responsabilità verso se stessi e gli altri. Per realizzare ciò non abbiamo ricette o soluzioni infallibili; ma la strada giusta e forse più efficace è quella di farci trovare sempre accanto ai nostri giovani, ciascuno nella propria condizione e nel ruolo che ricopre, nel percorso della loro vita, senza desistere; come non rinuncia mai il seminatore della parabola evangelica, proclamata domenica scorsa nelle nostre assemblee, che getta il seme ovunque, in ogni contesto e in ogni di situazione anche la più impervia.

Sarebbe inoltre opportuno rivedere e rileggere la normativa che accompagna l'acquisto e la distribuzione dei nuovi strumenti di locomozione che bene si pre-

stano ad intemperanze giovanili che possono arrecare danno a se e agli altri.

Come Pastore della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie invito tutti ad elevare la preghiera al Signore e a chiedere, soprattutto per i genitori e i familiari dei tre ragazzi il dono della consolazione e della speranza».

Le parole del sindaco di Barletta

«Non ci sono parole per esprimere il sentimento di dolore per la morte dei tre ragazzi nell'incidente avvenuto stamani sulla statale 170. Ai loro familiari, che stanno vivendo una tragedia immane, giunga il cordoglio mio personale e di tutta la città di Barletta». Così il sindaco Cosimo Cannito ha commentato l'incidente mortale in cui hanno perso la vita tre ragazzi fra i 17 e i 20 anni, due dei quali certamente di Barletta. «Mi dispiace tantissimo per questi ragazzi, troppo giovani per morire, e per questo voglio dire ai loro coetanei – ammonisce il primo cittadino - state attenti, siate prudenti. A quell'età ci si sente invulnerabili, forti e non si fa attenzione, ma poi il dolore è grande davanti a una vita spezzata. Contenere l'esuberanza dei ragazzi è difficilissimo – ha concluso Cannito - ma è necessario dedicare loro attenzione, sempre, perché non ci sono orari o parti della giornata più pericolose o più a rischio di altre, e da parte di tutti, perché tutti siamo responsabili, non solo i genitori di ciascuno. Oggi piangiamo questi tre ragazzi e il dolore, per questo grave lutto, è di tutta la comunità».

Lettera dei detenuti della Casa Circondariale di Trani

«Noi detenuti del carcere di Trani, non abbiamo parole per esprimere il sentimento di dolore per la morte dei tre ragazzi.

Quel mercoledì mattina alla prima luce dell'alba quando, ancora assonnati, lo sgomento oscurò i nostri cuori. Qui dentro, dove la tristezza è la normalità, mai avremmo voluto ricevere una funesta notizia di tre giovani vite spezzate. Il nostro pensiero fu subito rivolto alle loro famiglie, ai loro genitori.

Non sapevamo ancora che il papà di uno di loro era qui insieme a noi; questo papà non sapeva che una delle vittime era suo figlio. Purtroppo, la tragica notizia non tardò nel raggiungerlo; nello stesso istante abbiamo visto quel papà annullarsi psicologicamente e fisicamente: il dolore, gli strazi del cuore, abbiamo immaginato la stessa scena dei genitori degli altri due ragazzi.

Tanti di noi sono papà e tutti ci siamo sentiti genitori, papà, mamme, fratelli, sorelle, nonni, sì perché in tanti siamo anche nonni. Questo ci ha portato a stringerci ancora di più a quel papà vicino e alle famiglie dei tre ragazzi.

Per questo vogliamo dire ai loro coetanei: ragazzi, state attenti, perché a quell'età ci si sente forti, non si fa attenzione; si è imprudenti, ma poi il dolore è grande di fronte a simili tragedie.

Esprimiamo il nostro sentimento di vicinanza alle famiglie di Pasquale, di Gianni e di Michele.

Infine, il nostro ringraziamento va al Comandante, al Direttore, a tutti gli operatori e alla Polizia Penitenziaria del carcere di Trani, che si sono stretti intorno al dolore del papà di Pasquale, assicurandogli tutto il conforto necessario.

Da noi detenuti, un solo grido: Ciao Ragazzi, sarete sempre nei nostri cuori». (Nicoletta Paolillo)

P. ALBERTO BARBARO OSJ DA 25 ANNI SACERDOTE

È stato ordinato presbitero il 24 giugno 1995. A In Comunione ha rilasciato la seguente riflessione dal titolo: "Siamo nani sulle spalle di un Gigante".

«Festeggiare 25 anni di sacerdozio significa prima di ogni altra cosa "sostare" per ripartire. Ogni anniversario è sicuramente un tempo di bilancio, e va fatto non solo per imparare dagli errori commessi, ma soprattutto per avere conferma che non siamo mai stati lasciati soli. Siamo nani sulle spalle di un Gigante che non allenta mai la presa. Come Anchise sulle spalle del figlio Enea, così anche noi siamo costantemente sorretti dalle forti spalle del Signore. Una posizione non certo comoda, ma rassicurante e incoraggiante.

Dal giorno dell'ordinazione, ancor prima, dalla professione perpetua, per me era chiaro che non potevo più chiedermi "se avevo fatto la scelta più giusta oppure no". Non mi era consentito svoltare a destra o a sinistra, peggio ancora tentare un'inversione di marcia. L'unico senso di marcia consentitomi era quello di andare avanti. Da quel momento in poi dovevo solo chiedermi "cosa avrei dovuto fare perché quella scelta fosse l'unica della mia vita". Il solo modo per non deragliare era quello di restare saldamente ancorato sulle spalle del Gigante Divino. Sperimentare di non essere soli ma in buona compagnia voleva e vuol dire, nonostante "i nostri bilanci in rosso", che per Lui siamo importanti, perché "dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, perdono al nostro peccato".

In tutti questi anni ho goduto della presenza e della forza di tanti compagni di viaggio, familiari, confratelli e persone comuni. Mi sono sempre sforzato di far ruotare la mia vita intorno ai volti e non alle cose. Penso alla mia giovinezza, agli anni passati nella mia parrocchia di origine, al tempo trascorso nello studentato in-

ternazionale di Roma e alle comunità nelle quali sono stato inviato. San Giuseppe Marelli amava ripetere che "i grandi caratteri si cristallizzano nel silenzio". Un prete, soprattutto oggi, oltre che essere uomo di preghiera, non ha bisogno di visibilità e di incidere il proprio nome sul marmo, consegnando sé stesso alla storia; deve adoperarsi perché la sua vita confluisca in altre vite, desiderando solo "di essere gettato nelle fondamenta di ciò che sta crescendo", e "di mangiare la sera un pane guadagnato". Non sono i ruoli a determinarne la grandezza e la riuscita, ma l'unione con il Signore. L'intimità con Lui è garanzia di perseveranza. Il Signore ci conceda la grazia di rimanere riconoscenti, umili, supplichevoli e sottoposti alla sua volontà». (P. Alberto Barbaro OSJ)

RICORDO E PREGHIERA PER PADRE MICHELE CRITANI

Giovedì 18 giugno 2020, a Barletta, nella parrocchia Spirito Santo è stata celebrata una santa messa per Padre Michele Critani, dehoniano, deceduto per coronavirus il 19 maggio u.s.

«Lo abbiamo ricordato – ha affermato mons. Filippo Salvo, vicario episcopale di Barletta e parroco dello Spirito Santo – nel trigesimo della sua morte. Ha svolto parte del suo ministero sacerdotale come collaboratore in alcune parrocchie della nostra città e della diocesi. Invito quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di averlo come amico e confidente, ad unirsi nella preghiera per il suffragio della sua anima». Padre Michele Critani, originario di Portocannone, dove era nato nel 1941, in provincia di Campobasso, era un sacerdote dehoniano presso la comunità di Barbadangelo. Ha compiuto i suoi studi a Foligno, divenne sacerdote nell'agosto del 1970. Responsabile della rivista Papa Giovanni, delegato vescovile per la vita religiosa della diocesi di Andria dal 2019, faceva parte della comunità dehoniana del Collegio Missionario di Barbadangelo, ad Andria, dov'era giunto in maniera stabile nel 2006. (Antonio Vignola)



IL DIACONO LUGI MASCOLO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

All'età di 85 anni, il 14 luglio 2020, il diacono permanente Luigi Maria Mascolo è tornato alla Casa del Padre. Era in convalescenza per un intervento subito nei gior-

ni scorsi. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla moglie Carmela e dai figli Michele e Francesco.

Le esequie si sono tenute il 15 luglio, nella parrocchia San Giacomo, presiedute dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, il quale, appresa la notizia, ha dichiarato di averlo incontrato durante alcuni incontri con i diaconi e di avergli telefonato giorni fa, «ma in questo momento è importante che ci ritroviamo tutti uniti nella preghiera per lui e per la sua famiglia». Dal Brasile, don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano, ha inviato un messaggio con le seguenti parole: «Pregherò per lui e che il Signore possa consolare i cuori tristi della famiglia». Il diacono Abramo Ferrara, suo coetaneo e compagno di scuola sin dalla seconda elementare, ha commentato «da oggi siamo più poveri, più soli, un pezzo del nostro cuore sanguina, ma dobbiamo guardare in alto e sussurrare al Signore della vita le parole di S. Agostino. "Non ti chiediamo, Signore, perché ce l'hai tolto, ti ringraziamo per avercelo dato"».



La fraternità diaconale diocesana vede perdere un altro dei suoi componenti. Luigi era uno dei primi otto ordinati nel lontano 1991. Un'esperienza di fede e di servizio quasi trentennale ed una testimonianza autentica di preghiera ed amore per la famiglia (fu uno dei fondatori del Centro di promozione familiare "Insieme con la

coppia" che gradualmente ha assunto la configurazione di un vero e proprio consultorio), per la Chiesa. Per molti anni è stato responsabile della Caritas cittadina di Barletta. Ha vissuto fino alla sua giovinezza a San Giacomo, sua parrocchia di appartenenza, dove ha conosciuto la moglie Carmela. Si misero sotto la guida del vice-parroco il Servo di Dio don Ruggero Caputo. Poi come coppia hanno frequentato la parrocchia di S. Agostino esercitando un apostolato di notevole spessore pastorale. E, da diacono, è stato collaboratore in quella parrocchia sin dalla sua ordinazione.

Luigi Maria Mascolo è nato a Barletta il 27 novembre 1935 ed è stato ordinato diacono il 5 gennaio 1991. Prima di andare in pensione, è stato dirigente presso una nota azienda meccanica di Bari.

Di seguito gli incarichi ricevuti:

- 1 ottobre 1995, responsabile della Caritas di Barletta (e dal 1 ottobre 2000 assieme alla moglie Carmela) e legale rappresentante del Fondazione di culto "Casa del Clero" (fino maggio 2008)

- 15 ottobre 1997, collaboratore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare
- 1 ottobre 2000, segretario della Commissione diocesana Famiglia e Vita
- 4 novembre 2005, componente della Commissione Servizio della Carità e della Salute. (Nicoletta Paolillo)

BISCEGLIE

DON MARIO PELLEGRINO GUARISCE DAL COVID-19

Ha voluto comunicarlo egli stesso con un messaggio alla sua diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, giunto in tarda serata del 13 maggio 2020. Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano di Bisceglie fidei donum in Brasile nella diocesi di Pinheiro, era affetto dal coronavirus:

«Carissimi, avrei tanto desiderato non condividere con voi questo messaggio, ma la verità va annunciata ed eccomi qui. Da alcuni giorni non mi sentivo bene e qui sapete non abbiamo strutture come in Italia. Da tempo avevo fatto richiesta anche di un test per il covid-19. Ebbene oggi pomeriggio (orario brasiliano), dopo tanti tentativi mi è arrivato un test... l'ho fatto e sono risultato positivo al Coronavirus. Come scrissi ultimamente, stiamo nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca ed ora sperimento sulla mia pelle, la verità di queste parole. A differenza dell'Italia che grazie a Dio si va verso la soluzione, qui in Brasile è previsto il picco per il mese di giugno. Non mi resta che l'isolamento sociale e attenermi alle medicine che mi sono state passate. Chiedo solo e mi affido alle vostre preghiere, sapendo che in questo periodo non potrò molto rispondere nelle reti sociali. Un abbraccio a tutti

Vostro, Mario».

In data 28 maggio, con altro messaggio, Don Mario Pellegrino, sacerdote fidei donum in Brasile, ha fatto sapere di essere risultato negativo al contagio:

«Carissimi. Desidero comunicare a tutti voi che ieri ho fatto l'esame di sangue in laboratorio e proprio ora mi è arrivata la risposta: sono ormai negativo al covid-19, secondo quanto l'infermiera del posto mi ha detto. Devo però rimanere in isolamento fino al 3 giugno, quando avrò la visita medica. Sarà il dottore che vedrà i risultati finali e mi dirà cosa devo fare anche perché la tosse continua a farmi compagnia. Grazie di vero cuore per aver pregato per me. Chiedo che continuiate a pregare per me e per tutti coloro che vivono il calvario di questo virus. Dopo la visita medica, darò altre notizie. Grazie a tutti». (Antonio Vignola)

LA CARITAS PER I GIOVANI

Con grande impegno ed entusiasmo si sono avvicinati alle attività Caritas, rivolte alle fasce più deboli della nostra città nel periodo di lockdown, i giovani, sia provenienti dalle parrocchie sia laici aderenti o no ad altre associazioni. Sono stati accolti con meraviglia e fraternità dai volontari storici. Ed ora il gruppo dirigente della Caritas ha pensato ad una attività "formativa" proprio rivolta a ragazze e ragazzi biscegliesi da 18-30 anni (con possibili eccezioni dai 16 anni in su, previo consenso scritto dei genitori).

È stato progettato, quindi, "Campo città", un campo - lavoro di cinque giorni e quattro notti - , organizzato in forma residenziale presso il Centro Caritas Cittadino, ex-convento Cappuccini, con lo scopo di rendere i giovani protagonisti consapevoli del proprio territorio.

Il progetto prevede due settimane articolate su due macrotemi: "Ecologia e stili di vita", dal 3 al 7 agosto, e "Famiglia di famiglie" dal 10 al 14 agosto.

Durante la prima settimana, "Ecologia e stili di vita", si concentrerà l'attenzione sul tema della solidarietà dal punto di vista dei volontari, di chi si occupa di un progetto, di chi si prende cura del territorio e dell'ambiente. Nella seconda settimana "Famiglia di famiglie" si analizzerà la solidarietà intrafamiliare, dal punto di vista di chi dona e riceve aiuto, con un focus preferenziale sulle questioni educative e del carcere. I giovani aderenti saranno impegnati in formazione, lavoro, svago. La formazione prevede laboratori, testimonianze, incontri di conoscenza del territorio.

Il lavoro riguarda i progetti Caritas già attivi nella struttura: "Recuperiamoci", "Emporio Eco-Solidale" e "Sartoria Sociale "StorieStoffe". Possibile anche prevedere interventi di rigenerazione urbana, ad esempio presso la Piazza don Lorenzo Milani antistante la parrocchia di san Pietro.

Lo svago, infine, consiste in attività ricreative di conoscenza reciproca, visita turistica della città, cineforum, passeggiate in bicicletta. Si prevede un costo di 50 euro (per vitto ed alloggio). *(Giuseppe Faretra)*

CORATO

DAI GIOVANI DELLA PARROCCHIA S. MARIA GRECA

«Come gruppo giovani della parrocchia S. Maria Greca abbiamo scelto di non abatterci nonostante un lungo periodo di prova come quello dell'emergenza Covid. Abbiamo scelto di ricominciare insieme, con il sorriso

e la gioia estiva. Mettendo insieme le idee abbiamo pensato ad un progetto che riattivasse il nostro gruppo e coinvolgesse altri giovani. Tutto è nato dalla parola "ripartire" che ha dato spunto al nome del progetto: "restArt ... così vorremmo il mondo". La parola restArt termina con "art" ed è proprio attraverso l'arte che vorremmo ripartire, creando il nuovo e creando tutto ciò che c'è di bello, attraverso dei laboratori in cui riscoprire la gioia dello stare insieme. La parola restart, inoltre, comprende la radice "est" che ci rimanda all'estate. Il nostro desiderio è che tutto ciò che verrà costruito in questo breve periodo, possa diventare la base per vivere in un mondo diverso e migliore, se già noi lo vediamo con occhi diversi: non come cosa ma come casa da custodire!» *(Martina P.)*

È MORTO PADRE BERNARDINO BUCCI, IL FRATE CHE CONOBBE LUISA PICCARRETA

Frate Bernardino Giuseppe Bucci, dei Frati Minori Cappuccini, era nato a Corato, il 15 giugno 1935; fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1964. È appartenuto all'ordine francescano dei cappuccini; dal 1° gennaio 1997 è stato Parroco della Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata di Trinitapoli. È stato membro del Tribunale diocesano ecclesiastico per la causa di beatificazione della Serva di Dio, Luisa Piccarreta, e dal 1998 è stato membro della Commissione diocesana per la stessa causa.

È stato autore di diversi opuscoli sulla vita della Serva di Dio, Luisa Piccarreta, con l'Imprimatur dell'Arcidiocesi ed incaricato di diffondere la spiritualità della Divina Volontà secondo la Serva di Dio, Luisa Piccarreta, in conformità con il giuramento di non diffondere verità contrarie alla dottrina cattolica.

Padre Bucci era il nipote di Rosaria Bucci, "umile e fedele confidente di Luisa", la quale visse nella stessa abitazione di Luisa e la assistette per quarant'anni. Padre Bernardino Bucci visitò la casa di Luisa tra il 1942 e il 1947 - gli ultimi 5 anni della vita terrena di Luisa - quando egli era ancora bambino. Le pagine seguenti presentano informazioni generali sulla vita di Luisa, nonché aneddoti



e circostanze personali dagli incontri diretti del Padre Bucci con Luisa. Di lui, il sindaco di Trinitapoli Francesco Di Feo, ha un ricordo vivo.

«Hei, uagliò», e richiamava all'ordine i suoi ragazzi con autorevolezza e affetto». Il sindaco Francesco Di Feo ri-

corda così Padre Bernardino Bucci, che si è spento questa mattina. Per decenni, aveva guidato la parrocchia dei Cappuccini, riempiendo l'oratorio di giovani: «anime da forgiare – ricorda di Feo – nella preghiera, con i campi scuola».

Lo stesso sindaco frequentava l'oratorio di Padre Bernardino, in gioventù: «Il suo impegno al fianco delle giovani generazioni era costante, alternando con sapienza momenti culturali e formativi al gioco e la spensieratezza dell'essere giovani e di crescere insieme».

Negli Anni 80, salvò decine di ragazzi dalla droga. «Fu un vero prete-coraggio, andando a scovare casa per casa chi era caduto nella trappola; quanti ne ha aiutati, portandoli nelle comunità di recupero, senza alcun timore di doversi scontrare con la criminalità che spacciava morte».

Padre Bernardino esigeva rigore e consapevolezza dai fedeli. «Con Enzo Arbore – aggiunge di Feo, commosso – organizzò veri e propri corsi di formazione sulle Sacre scritture, per preparare cattolici in grado di contrastare ogni degenerazione valoriale e la presenza di altre professioni religiose».

Da Terlizzi a Trinitapoli, sempre con la stessa forza ed al di sopra di ogni tentativo di strumentalizzazione. «Ci mancherà – conclude il primo cittadino – perché per intere generazioni di trinitapolesi è stato un secondo padre, una guida, un punto di riferimento umano, sociale e religioso. Ha contribuito con affetto ed autorevolezza a formare questa comunità». (*Corato Viva*)

IN RICORDO DI GIUSEPPE ARBORE

Il 14 luglio Giuseppe Arbore ci ha lasciato all'età di 75 anni. Commerciante, giornalista, editore con una grande passione per la vita nelle sue forme e declinazioni, acuto osservatore ed impegnato a tutti i fenomeni della città, aperto e visionario di orizzonti e spazi culturali sempre più ampi. Per questo suo impegno ha fondato e animato il quindicinale "Eventi e commenti" nel 2006, iscrivendosi nello stesso anno all'Albo dei giornalisti, prima in versione cartacea, poi online, precedentemente aveva collaborato con il "Corriere di Corato". Si riconosceva subito la sua presenza nel corso dei vari eventi: si notava un uomo brizzolato e dalla presenza di una o più macchine fotografiche per immortalare i diversi momenti salienti. Amava Corato e



Deliceto – altra città gerardina. Nel 2003 aveva fondato la sua casa editrice Arbore pubblicando diversi libri e devolvendo parte dei proventi per le missioni dei Padri Redentoristi in Madagascar. È stato vicino alla realtà parrocchiale di San Gerardo Maiella di cui anche la moglie Raffaella Orlando è una grande attivista con diversi incarichi all'interno della comunità. Ha avuto sempre una parola buona per tutti e amava confrontarsi con il proprio interlocutore con le sue idee e il suo sorriso. Ci mancheranno la sua bontà e la grande determinazione nel conseguire i suoi obiettivi. Recentemente aveva conseguito il titolo di ragioneria raccogliendo una parte dei suoi sogni di una vita passata di grande impegno e sacrifici per costruirsi una professione nel campo dell'imprenditoria tessile. È stato un lettore di In Comunione, un animatore culturale della nostra città cercando di mettere in rete le diverse sensibilità cittadine. Grazie Peppino!- Così ho amato chiamarti. Ci mancherai ora e sempre per un buon e cordiale confronto di idee, di cultura e di valori... Ciao, prima o poi ci vedremo di nuovo... (*Giuseppe Faretra*)

MARGHERITA DI SAVOIA

UNA STORIA – LA GENEROSITÀ DI ALESSIA

Una luce di speranza nel periodo più buio dell'emergenza sanitaria, una bambina di 10 anni che nel giorno del suo compleanno il regalo ha deciso di farlo agli altri invece di riceverlo. Si chiama Alessia Guerriero e vive a Margherita di Savoia. Il suo papà è proprietario della farmacia di famiglia. "Sii gentile, abbi coraggio: può cambiare la vita di qualsiasi persona nel mondo", questo è il motto della sua giovane vita preso in prestito dal cartone animato che preferisce "Cenerentola". Il lockdown causato dalla pandemia da Covid-19 non le ha permesso di festeggiare il suo primo anno in doppia cifra con i propri amici, come ha sempre fatto. "Ho deciso – ha detto la piccola – di utilizzare i soldi che mamma e papà avrebbero dovuto spendere per la mia festa in pizzeria in un altro modo". Non è facile immaginare quale. "Voglio comprare un grosso carico di pasta, ma davvero tanta, da donare a chi ne ha bisogno": era questo il desiderio di una piccola grande donna che a 10 anni, pochi giorni prima del suo compleanno, ha chiesto al papà una mano per poter aiutare i suoi coetanei "che stavano attraversando con le proprie famiglie un momento di difficoltà a causa della mancanza di lavoro. Io mi ritengo molto fortunata – ha conti-



nuato - perché i miei genitori in quei momenti difficili hanno lavorato. Questa fortuna, purtroppo, non ho potuto dividerla con tanti bambini". Sono diverse, infatti, realtà lavorative che durante l'emergenza sanitaria hanno chiuso i battenti oppure, nei migliori dei casi, hanno avviato la cassa integrazione per i dipendenti a causa dell'arresto subito dell'economia con lo stop dei commerci e della produzione in seguito alla chiusura totale come mezzo di contrasto al virus attuato dai maggiori governi nel mondo. "L'ordine è stato subito effettuato - ha spiegato Chiara, la mamma della piccola -. Appena è arrivato a destinazione, lo abbiamo donato al Comune che ha provveduto a distribuirlo alle persone meno abbienti". La solidarietà è un valore di famiglia. Anche Alberico, il fratellino di Alessia, che di anni ne ha 8, ha un suo motto ben preciso: «Nessuno si salva da solo. Bisogna aiutare sempre chi è in difficoltà». I due fratellini hanno realizzato un disegno per comunicare ai più grandi quanto sia stato importante non perdere la speranza in un momento così difficile. Su un foglio hanno rappresentato un arcobaleno con una Margherita, che rappresenta la loro città, e la scritta "Andrà tutto bene", perché ha spiegato Alberico: «Il Coronavirus si sconfigge solo restando tutti uniti». (Giuseppe Capacchione)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

SUORE MISSIONARIE, LA STORIA DELLA CONGREGAZIONE IN UN LIBRO

"Un albero di settant'anni che sarebbe potuto diventare un bosco": è il volume di Domenico Marrone, edito da Rotas, che racconta il sorgere, la crescita e il tramonto della Pia associazione delle Suore missionarie della Madre di Dio, fondata, 70 anni fa, a San Ferdinando di Puglia con sede a Palazzo Rescigno, in via Trinitapoli. La presentazione del volume si è tenuta nel cortile di questa struttura il 20 luglio su iniziativa della parrocchia San Ferdinando Re e della Biblioteca "don Milani". Il libro è stato presentato alla presenza dell'Arcivescovo, mons. Leonardo D'Ascenzo. All'incontro, moderato da Felice

Lovecchio, è intervenuto, con l'autore Sabino Sardaro, ex dirigente scolastico dell'Istituto agrario "Pavoncelli". L'intermezzo musicale è stato a cura di Michele De Sanno, violinista, e Mauro Di Ceglie, pianista.

Quello dell'autore è un viaggio compiuto a ritroso nel tempo, attraverso, soprattutto, la corrispondenza della Madre superiora, suor Rosaria Lorenzo (scomparsa nel 1980), fondatrice delle Suore missionarie della Madre di Dio e le autorità gerarchiche del tempo. Un epistolario, insieme ad altri documenti, messo a disposizione da suor Fausta Logrippio, una delle ultime due suore superstiti della Pia Unione. Anche se impresa ardua, Marrone si addentra con rigore storico, nell'analisi dei motivi della mancata crescita e sviluppo della Congregazione. E lo fa evidenziando carenze e storture: «La scarsa preparazione culturale e anche teologica di alcune suore era un limite. Che forse appianò la strada per un impegno più flessibile a favore dei più bisognosi». Inoltre, l'autore ritiene che molto abbia pesato il tema della disparità di genere: «La gestione da parte di religiosi maschi di tutte le fasi di questo Istituto - sostiene - ha condizionato le scelte di queste donne. Appreziate e sostenute nelle loro diverse attività, ma anche, a volte, guardate con sospetto se non osteggiate, da chi le accompagnava imponendo una prospettiva maschile. Soprattutto quando il superiore decide tutto da solo o al massimo con un piccolo gruppo che gestisce attività e sceglie le persone in base a criteri poco trasparenti».

Dopo un inizio fecondo, la Pia unione rimane imprigionata in una struttura di governo che ha impedito l'emergere di nuova creatività, passione e carisma, avviandosi verso il declino. (Gaetano Samele)



TRINITAPOLI

INAUGURATO L'OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ

"Lo Stato è vicino a questa comunità e farà sentire sempre di più la sua presenza in questo territorio". Lo ha assicurato Maurizio Valiante, Prefetto di Barletta-Andria-Trani, durante la presentazione a Trinitapoli dell'Osservatorio

della legalità, e la sottoscrizione del "Patto per la "Sicurezza urbana". Si tratta di due importanti segnali che il Prefetto ha voluto fortemente dare nel comune casalino, dopo l'omicidio in pieno centro di un pregiudicato, che aveva registrato l'indignazione e l'appello da parte dei presbiteri locali. Due segnali che si accompagnano ad un'incisiva e capillare attività di controllo del territorio disposta in sede di Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, tenutosi a Trinitapoli all'indomani dell'omicidio, avvenuto lo scorso 3 giugno, e che nei giorni scorsi si è ulteriormente intensificata mediante l'impiego di un contingente di militari dell'Esercito italiano, a dimostrazione della forte attenzione riposta dalla Prefettura nei confronti di questa realtà territoriale. Nel corso del suo intervento, il Prefetto ha specificato che l'Osservatorio sarà composto da rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni locali, ma anche da espressioni del mondo scolastico, ecclesiastico, socio-economico ed associativo della città. "A Trinitapoli – ha spiegato il Prefetto Valiante – le Forze di Polizia e la Magistratura stanno mettendo in campo attività efficaci e significative per fronteggiare una situazione molto delicata ma in questa comunità era necessaria anche una risposta culturale: per questo abbiamo voluto istituire l'Osservatorio sulla Legalità, un punto di riferimento per la cittadinanza, un avamposto di legalità che si propone di avvicinare le Istituzioni alla collettività, creando una rete che dia vita ad un percorso di sensibilizzazione



di tutto il tessuto socio-economico per l'affermazione della cultura della legalità". La manifestazione, condotta dal giornalista Enrico Aiello, s'è aperta con l'esecuzione dell'inno di Mameli, eseguito dagli studenti del Circolo didattico "don Milani", e degli istituti "Garibaldi-Leone"

e "Scipione Staffa", diretti dal prof. Domenico Putignano. Sono seguiti gli indirizzi di saluto del Prefetto, Maurizio Valiante, dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo e dal commissario prefettizio, fresco di nomina, Angelo Caccavone, che ha fatto gli onori di casa. "Va rafforzata la legalità nei comportamenti e nel tessuto sociale – ha detto Mons. D'Ascenzo –. L'Osservatorio inaugurato stasera ci richiama alla cultura dell'impegno e della responsabilità contro l'indifferenza, facendo riferimento ai valori fondamentali. È importante – ha concluso – donare qualcosa di sé e mettersi in gioco per la legalità". Successivamente, si è proceduto alla sottoscrizione del "Patto per la sicurezza urbana di Trinitapoli", da

parte di Prefetto, Arcivescovo, rappresentanti delle forze dell'ordine, della scuola, della sanità, del volontariato, di parroci, del mondo produttivo e del volontariato. L'evento, svoltosi in viale Vittorio Veneto, dedicato alla memoria del magistrato Paolo Borsellino, a pochi giorni dal 28esimo anniversario dalla strage di via d'Amelio in cui persero la vita anche cinque agenti della sua scorta, ha registrato ampia partecipazione da parte della cittadinanza, che ha assistito alla proiezione del documentario "Paolo Borsellino, l'Ultima Stagione", introdotta dal messaggio fatto pervenire, per l'occasione, da Manfredi Borsellino, figlio dell'indimenticato magistrato ed oggi dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Mondello. La serata si è poi conclusa con la lettura di sei riflessioni sulla legalità (da parte di studenti delle tre scuole cittadine, di Mons. Pepino Pavone, di Donato Marrone (Archeoclub) Franco Elia (imprenditore) con l'accensione di altrettante lanterne in memoria delle sei vittime della tragedia di Via D'Amelio: Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. (Gaetano Samele)

INAUGURAZIONE DEL PARCO DEGLI IPOGEI

È avvenuta il 19 luglio, all'insegna della cultura e del turismo per focalizzare sull'Età del Bronzo: è possibile percorrere le cavità funerarie dell'Età del Bronzo, che negli anni hanno portato ai preziosi ritrovamenti archeologici delle 2 fasi di utilizzo degli Ipogei di Trinitapoli: l'invocazione alla dea della fertilità (coi reperti catalogati al piano terra del museo aperto nel 2015) e la fase funeraria (che arricchirà il primo piano museale, di prossima apertura). A precedere l'accensione delle luci negli ipogei, con relativa visita guidata inaugurale, si è tenuto il dibattito sul ruolo culturale, storico e turistico del Parco. Ad incontrare cittadini e giornalisti, nel massimo rispetto delle norme anti-Covid sono stati: Italo Maria Muntoni (funzionario archeologo e responsabile dell'area Sabap Bat e Capitanata); Francesco Longobardi (architetto progettista e direttore dei lavori segretariato Mibact); Stefano del Pozzo (architetto e progettista delle strutture); Maria Piccarreta (soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Capitanata, Bat, Brindisi Lecce e Taranto); Silvia Pellegrini (consiglio superiore beni culturali e paesaggistici); Annamaria Tunzi (direzione scientifica del Parco e Museo degli Ipogei, funzionario Sabap Bari). Con loro, gli assessori ai Lavori Pubblici, Giustino Tedesco; a Cultura e Turismo, Marta Patruno; il sindaco Francesco di Feo. (Nicoletta Paolillo)

DAL VASTO MONDO

DAL SERVIZIO REGIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE

Una proposta per il tempo estivo. "Non rinunciamo alla nostra passione educativa".

Il primo desiderio che abbiamo è, anzitutto, quello di ringraziarvi per le energie che state spendendo nell'educazione e nel tentativo di prendersi cura di adolescenti e giovani, sappiamo che la passione che anima il nostro contributo al servizio della Chiesa e dei più giovani, supera ogni distanza ed ogni *distanziamento*.

Due settimane fa è stato avviato un processo che ha coinvolto le varie realtà che, a livello regionale, lavorano per il bene dei giovani nell'ambito delle esperienze estive. Da quell'incontro è nato una proposta di progetto chiamato "Apriamo per ferie": un progetto che, sulla scia del progetto del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile "Aperti per ferie", ha voluto mettere in sinergia le nostre risorse per dare una risposta concreta al bisogno educativo dei ragazzi e delle ragazze delle nostre comunità e del nostro territorio. La prospettiva è anche quella di poter dialogare con le istituzioni regionali, per dire anzitutto che ci siamo e che non rinunciamo alla



nostra passione educativa e per proporre un progetto educativo condiviso su tutto il territorio regionale da discutere su un possibile tavolo di confronto.

Il passo successivo è stato quello di istituire una piccola commissione che pensasse come rendere concreto il progetto. (Antonio Vignola)

I VESCOVI PUGLIESI ESPRIMONO SOLIDARIETÀ A «LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO»

Il testo di una nota, diramata nei primi di maggio, con cui i Vescovi di Puglia esprimono la solidarietà nei confronti del quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno":

«I Vescovi delle Diocesi pugliesi esprimono la propria preoccupazione per la situazione critica che sta viven-

do la storica testata de *La Gazzetta del Mezzogiorno*; allo stesso tempo manifestano solidarietà ai suoi giornalisti e lavoratori, che vedono messo a rischio il loro impegno professionale, portato avanti negli ultimi tempi con particolare spirito di abnegazione e sacrificio.

Essi guardano a *La Gazzetta* come ad un'autorevole voce del meridione d'Italia; con la sua chiusura verrebbe a mancare, in modo particolare per la Puglia e la Basilicata, una testata giornalistica significativa che fornisce informazione e dà espressione alla cultura e all'analisi sociale del nostro territorio.

I Vescovi di Puglia auspicano che si giunga quanto prima ad una soluzione che non solo salvaguardi i numerosi posti di lavoro messi a repentaglio dalla chiusura della testata, ma che essa possa continuare ad assicurare un servizio alla società civile del Mezzogiorno e dell'intero Paese. Auspicano altresì che le forze politiche ed economiche del nostro territorio, possano farsi carico del suo rilancio, perché investire in cultura è quanto mai necessario per la nostra terra.

Nel momento storico attuale va riconosciuto a *La Gazzetta* e a tutti gli operatori della comunicazione, il merito di aver svolto un prezioso servizio alla collettività, attraverso un'informazione corretta e affidabile che ha aiutato i lettori a comprendere la delicatezza del tempo presente. Lo stesso papa Francesco, il 6 maggio scorso, ha invitato alla preghiera per tutti coloro che si occupano dell'informazione, dicendo: "Preghiamo per gli uomini e le donne che lavorano nei mezzi di comunicazione... Che il Signore li aiuti in questo lavoro di trasmissione, sempre, della verità".

Alla nostra solidarietà si unisce perciò anche la preghiera per queste nobili finalità».

COVID-19 E INFANZIA, FIRMATO PROTOCOLLO D'INTESA TRA CEI e UNICEF ITALIA

È stato sottoscritto a Roma un Protocollo d'Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana/CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus che avvia una reciproca collaborazione mirata alla tutela dell'infanzia sul territorio italiano sia nel periodo di emergenza sanitaria causata dalla pandemia da COVID-19 sia dopo che questa potrà considerarsi contenuta e terminata.

Il Protocollo – che avrà la durata di tre anni – è stato firmato dal Segretario generale della CEI, S.E. Mons. Stefano Russo, e dal Presidente dell'UNICEF Italia, Francesco Samengo. "Per educare un bambino ci vuole un villaggio, ha ricordato più volte papa Francesco, e la Chiesa, nel suo essere comunità, guarda con responsabilità e

sollecitudine alle giovani generazioni”, ha affermato Mons. Russo.

“Non può esserci cammino di sviluppo autentico - ha aggiunto - che lasci indietro bambini e adolescenti nella povertà, nell’abbandono, nel disagio, nella malattia. Ogni bambino ha il diritto di essere accompagnato nella crescita con tutto il sostegno possibile, anche e soprattutto dopo un’emergenza globale di questo tipo. Il Protocollo firmato oggi con UNICEF contribuisce a edificare un futuro di cura e sicurezza per i più piccoli, che ha le fondamenta nel terreno della prevenzione”.

“Tutti i bambini hanno il diritto di sopravvivere, crescere e realizzare le proprie potenzialità per costruire un mondo più a misura di bambino”, ha dichiarato Samengo: “Sono certo che, grazie a questo Protocollo con la CEI, potremo compiere attività concrete per far fronte all’emergenza sanitaria e, soprattutto, per prevenire i suoi gravi effetti secondari sulle condizioni di vita di tanti bambini e adolescenti, in particolare le conseguenze sulla crescita della povertà e delle disuguaglianze, avendo particolare attenzione ai più vulnerabili e invisibili”.

Questi i principali obiettivi previsti dal Protocollo:

1. individuare, promuovere e realizzare iniziative comuni di sostegno alle comunità in Italia nell’ambito dell’emergenza sanitaria e dei suoi effetti secondari, quali, tra gli altri, l’aggravamento della condizione di povertà, l’inasprimento delle disuguaglianze sociali, il rischio di abbandono scolastico o di carenze educative, il rischio di carenze nella tutela della salute, il rischio di violenze con particolare attenzione ai diritti e alle condizioni di vita delle bambine e dei bambini e degli adolescenti, compresi i minori con disabilità, quelli fuori dalle famiglie o bambini e adolescenti rifugiati, richiedenti asilo e migranti, accompagnati e non;
2. individuare, sviluppare ed attuare iniziative comuni per la tutela dei minori in Italia e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e la loro piena partecipazione anche dopo l’emergenza;

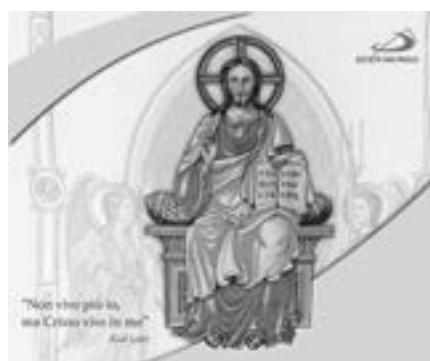
3. incentivare iniziative congiunte di prossimità volte alla prevenzione, promozione e protezione dei minori residenti in Italia e delle loro famiglie in condizioni di disagio sociale, economico ed educativo. (Nicolella Paolillo)

LA VICINANZA DELLA FISC ALLA PREANNUNCIATA CESSAZIONE DE “LA CITTADELLA”

«Carissimi, a pochi giorni dalla sospensione delle pubblicazioni del settimanale della diocesi di Trieste, “Vita Nuova” assistiamo ora con sorpresa alla preannunciata cessazione dal prossimo 1° gennaio 2021 della pubblicazione del settimanale “La Cittadella”, una testata con una lunga storia alle spalle ed edita da tre anni come supplemento domenicale di “Avvenire”.

Non possiamo come Federazione italiana dei settimanali cattolici (di cui “La Cittadella” è storica componente) non guardare con grande preoccupazione a questa decisione: con sempre maggiore frequenza la vita delle testate diocesane viene decisa sulla base di mere valutazioni di carattere economico, dimenticando che esse rappresentano un’espressione di carità culturale a servizio di tutta la comunità ecclesiale ed un elemento fondamentale per preservare la democrazia nel nostro Paese. Quando un settimanale diocesano è costretto a chiudere, viene spezzato per sempre quel filo di storie che come ha ricordato Papa Francesco costituisce la fondamentale memoria della comunità civile ed ecclesiale. Anche in questa occasione ribadiamo la disponibilità della Fisc per un confronto con gli organismi diocesani per individuare eventuali strade alternative da percorrere alla ricerca di soluzioni che permettano di mantenere in vita una testata capace, da sempre, di offrire un contributo insostituibile alla Chiesa ed alla società mantovana.

A don Giovanni Telò – che ha coordinato sino ad oggi il lavoro redazionale con competenza e passione – ed ai suoi collaboratori ribadiamo il sostegno e la vicinanza di tutta la Federazione». (Mauro Ungaro, presidente della Fisc)



GIUSEPPE LACERENZA, DI BARLETTA, VERSO I VOTI PERPETUI NELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

Giuseppe Lacerenza, di Barletta, anni 47, sabato 5 settembre 2020, a Roma, nella Cripta della Basilica Santa Maria Regina degli Apostoli, Via Alessandro Severo 58, alle ore 17.00, emetterà la professione perpetua nella famiglia religiosa della Società San Paolo.



I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➤ 8xmille.it



Lazio → **Ladispoli**

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → **Treviso**

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → **Agrigento**

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'**8xmille alla Chiesa cattolica**.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana